

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

108¹⁷

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1483

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PER LA
GLORIA

NON PER

L' AMORE

CONTENDONO

I RIVALI.

Opera Reggia
DEL RICCIARDI.



In Bologna per gl'Eredi d'Antonio Pisarri.
1687. Con licenza de' Superiori.



PERSONAGGI.

Milciade Rè di Macedonia , d'E-
piro, e di Tessaglia .

Bella lba sua figlia .

Stratigo Capitano della Guardia
Reale .

Clearco Rè di Tracia sotto no-
me di Fedro .

Lifandro Rè del Pelponesso, e di
Creta .

Demetrio Rè di Sicilia sotto no-
me d'Artemidoro .

Trespolo suo Seruo sciocco .

Tigrane Nuncio .

Simona Vecchia stolidia Pesca-
trice .

Soldato che parla .

Quattro Soldati ch'assaltano De-
metrio .

Soldati di Guardia .

Corte di Milciade .

⁴
La Scena Rappresenta

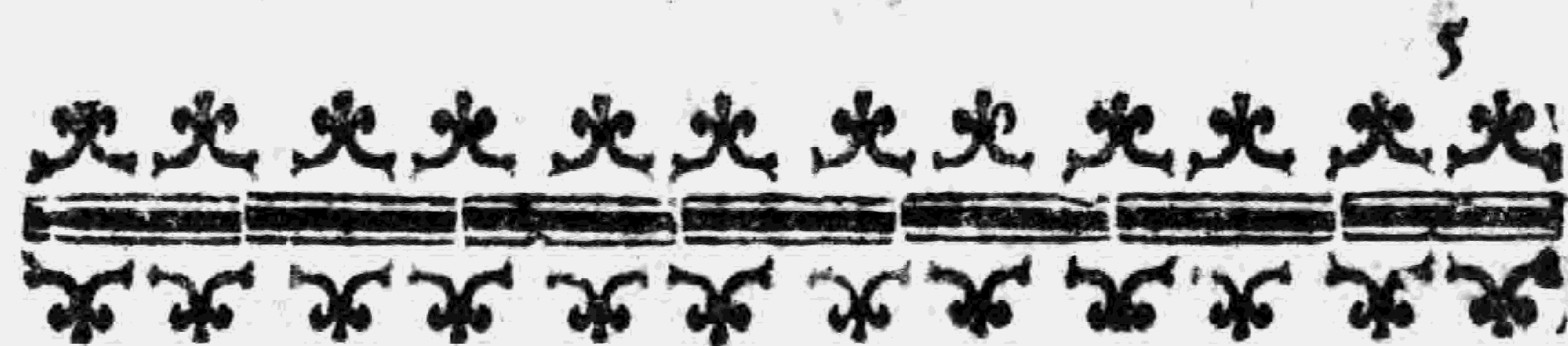
Tempio rouinato in Città.
Camera Reggia.
Carcere.
Selua deserta.
Marina.
Bosco.
Isola d'Ericusa con Sepolcro.
Altra veduta dell'istessa senza Sepolcro.
Sommità di Scoglio.

Vidit D. Antonius Baruchius
Cl. Reg. S. Pauli in Metropol.
S. Petri Bonon. Pœniten. pro
Illustris. & Reverendis. D.
D. Iosepho Musotto Vicario
Capitulari.

Imprimatur

Fr. Petrus Martyr à Bonon. S. Th.
Magister, & S. Officij Bonon.
Pro Vicarius.

A T-



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Tempio Rouinato.

Fedro, & Artemidoro.

Fed. **N** On t'ascondere Artemidoro; il Cielo, che mi ti diè per nemico hà peruenute coll'istesso splendor della Luna quelle tenebre che tù in vano ricerchi trà queste ruine per sottrarti a gli occhi miei; Fermati ch'ogni passo che ti muoue lontano dall'inimico presente, è fuga vile.

Art. Fedro, i passi d'Artemidoro non imparano mai altra via se non quell'vna che à fronte dell'inimico conduce, se la fortuna nelle nostre battaglie ti fù parziale, puoi ringratiare de' tuoi vantaggi il caso, riconoscendo la vittoria nõ dalla mia debolezza, ma dall'assistenza di lui; non per questo potrà l'ingiustitia della sorte leuarmi il desiderio di riaffrontarmi con te sino che la spada sarà retta da questa destra, e questa destra dal cuore; e tanto più, che tù m'hai promesso di non va-

A 3

ler-

lerti del priuilegio, che ti concederebbe la legge dell'armi, per il quale non saresti tenuto ad accettarmi alla pugna per esser io tuo vinto. Troppo è potente la cagione del nostro odio per deporla mai, senza depor con quello la vita, e benchè a gara ne celiamo i motiui, a sufficienza però ce n'auediamo. Credi pur Fedro, che ciascun di noi può solamente trouar la quiete nel sepolcro dell'altro, nè io permetterò mai che s'auāzino in te quei temerarij pensieri, che pur restano occulti trà l'oscurità de' tuoi natali sino ch'aurò sdegno, & affetto per odiare, per amare.

Fed. Dunque vno, che tante volte deue alla mia clemenza la vita, osa ancora minacciarmi, quasi che la generosità mia serua all'ingratitude di fiducia; Vno che non meno qui viue incognito per l'origine, che per opere rinfaccia a me l'oscurità della nascita? Artemidoro è tempo ormai di tralasciar le finzioni, a bastanza entrambi habbiamo conosciuto, che l'auersione de' nostri genij prende l'origine dall'amor di Bellalba, io sono per contenderla per tutti gli spatij dell'eternità, già che l'affetto mio non puol morire nella tomba del cuore; Pugnisi dunque trà noi per acquisto sì grande, e sia la morte dell'vno il prezzo delle felicità dell'altro; Vengane Bellalba in cognizione, ancorche Principessa libera, nè possa alcun di noi, benchè hauesse in ciò

fa-

fauoreuole il Fato, accettar le nozze che non uccida il Riuale, e per animarti alla contesa con il vantaggio della gloria, sappi, che trionfando tu di Fedro, potrai illustrare la bassa cognizione della tua stirpe coll'amare vna Principessa senza contrasto, libero di vn'emulo, la di cui preminenza sopra di tè è l'esser egli Rè grande; impugna dunque la spada, e combattiti con vn Rè per gl'affetti d'vna Donzella Reale.

Art. Tu Rè ò Fedro; ò qual contento prouo io nell'intendere, e nel credere sì grato auuiso, haurei occasione di dubitare, che per proprio auanzamento tu finga, ma troppo mi gioua il prestar fede a tuoi detti, mentre questi m'affidano, che deue hauer la mia spada vn nemico eguale: poiche Rè sono anch'io. Contendiamo dunque Bellalba, e sia premio del vincitore l'amarla senza Riuale, nè sia lecito ad alcuno di noi, già che così propone di procurare le di lei nozze se prima non si rende solo a meritarsela, togliendo all'altro la vita, e colla vita l'amore. Ecoti la destra in pegno, io così ti prometto ò Fedro.

Fed. Io così ti giuro; alla pugna, alla pugna.

Vengono alle mani, e si chiude il foro.

S C E N A I I.

Camera Reggia.

Lisandro, e Milciade.

Lis. **S**ire, l'animo grande della M. V. questa volta, per accrescere a mio favore le marauiglie hà superato se stesso. Scordossi la vostra generosità, che io ero quel Lisandro, che non hauendo potuto da voi impetrare la Principessa vostra figlia in Sposa tentò temerariamente d'acquistarcela contro le vostre Regie disposizioni con l'Esercito armato condotto a' danni del vostro Regno restai nella pugna prigioniero, vinto non sò se più dalla spada del valoroso Fedro, ò dalla giustizia delle vostre ragioni, voi considerando solo la cagione de' miei demeriti, e riconoscendola non indegna della vostra clemenza, come originata dall'amore immenso che io porto alla vostra Bellalba hauete obliate le mie pazzie, dandomi non solo e vita, e libertà, ma oltre a queste, arme ancora, & esercito, accioche io possa andare alla difesa del mio Regno assalito dall'auerlario Tantibole, che valendosi della congiuntura della mia perdita con voi si è creduto senza contratto alcuno conquistare i miei Stati, e ben glie ne sortiua l'effetto se le mie colpe trouauano in voi lo sdegno pur troppo
giu.

giustamente douuto. Voi ò gran Rè volete l'intiero trionfo di Lisandro, e non vi è parso a bastanza gloriosa la vittoria della libertade, e dell'armi, se non la re-deui perfetta trionfando ancora con la violenza de' benefitij dell'anima mia. Procurerò frà tanto di cancellare la memoria infelice de' miei errori con seruire in quella guisa che deue chi riconosce da voi vita, libertà, e Regno. Nè scorderò giamai l'obligazioni che deuo all'iuincibil Fedro, sapendo, che i di lui officij non sono stati gl'ultimi impulsi che spirarono l'animo di V. M. ad esercitare verso di me la generosità, & i benefitij. Egli non si contetò di risparmiarmi nella battaglia la vita, che doppo hauerme la donata hà voluto ancora adornare il suo dono con grazie così rileuanti. Conserui il Cielo all'armi della M. V. questo prodigioso Guerriero per renderle immortali; Io trà tanto con le genti da voi apprestatemi all'uscir del nuouo giorno m'innierò al mio Regno a reprimere il nemico, supplicandoui a volger la mente a' miei trascorsi delitti, ma riflettendo sopra le grazie compartitemi, si prometta la M. V. che per l'auenire non cederà mai Lisandro ad alcuno de' vostri sudditi in riuerirui, in amarui, in seruirui.

Mil. Non si tratti più, ò Lisandro, delle cose passate, a sufficienza prouai ancor'io nella mia giouentù la tirannide d'Amore per renderui appresso di me giustificato

di ciò che operasti; Ite felice alla difesa de' vostri Stati, e prometteteui da me vna perpetua amicizia.

Lis. Io parto, ò Sire, conducendo meco nella libertà da voi concessami le catene de gl'obligli con i quali mi lega la vostra immensa bontà: Ma se alla M. V. giungessero importune le mie preghiere ardirei supplicarui di potere scusare alla Sig. Principessa i miei errori, licentandomi da lei, nell'animo vostro eccitati.

Mil. Andate pure a far questa grazia a mia Figlia della vostra visita, nè ella saperà biasimare quei furori in voi, che furono da lei nell'animo vostro eccitati.

S C E N A III.

Stratigo, Lisandro, e Milciade.

Str. **I**Nfausto nuncio d'infelice nouella a voi ne vengo, ò Sire. La Principessa Bellalba vostra figlia è stata rapita.

Lis. Che? la Principessa rapita?

Mil. Mia figlia? come? e da chi?

Str. E noto alle M. V. che soleua la Principessa sù l'ocaso del Sole scendere colle sue Dame al Giardino, e quiui sù la riu del fiume trattenersi a gran sera godendo il fresco: E velocemente approdato a quella parte vna Barca che da alcuni scesi improuisamente in terra è stata presa la Principessa; questi condottala per forza sù quel legno hanno dato i remi

mi nell'acque, & incaminandosi a seconda del fiume sono rapidissimamente spariti; Io chiamato, benchè tardi, dalle strida delle Dame, hò dato ordine che siano armate quattro fuste per seguire questi sacrileghi, e mentre quelle si appressano son venuto frettoloso a prendere dalla M. V. quegl'ordini che si compiacerà d'impormi.

Lis. Signore perdonate al mio affetto se ardisce preoccupare i vostri comandi, vi supplico a concedermi che io siegua con questi legni così empj masnadieri per ritor loro preda sì grande.

Mil. Cielo a quali accidenti mi conseruate? Affrettisi l'ammannimento delle barche ò Stratigo, e voi amico Lisandro non potete mostrare più grande la vostra virtù, che impiegandola a mio fauore in così violente necessità; trà tanto si faccia sapere il successo ancor a Fedro, che a quest'ora sarà fuori della Città riuedendo l'esercito; Colà velocissimamente s'invij chi lo raguagli, acciò ch'egli costeggiando il fiume con vna scielta di Caualli procuri d'incontrare, ò di preuenir la fuga di questi ladri, poiohe potrebbe esser ch'alla bocca del fiume trouasse qualche Barca da amarsi con questa che seco condurrà a cavallo.

Lis. V. M. si dia pace, che spero ne gli Dij che ben presto ritornerà insieme colla recuperata Principessa nell'animo vostro la quiete per così gran cagione perduta.

Str. Et io andrò ad inuiare l'auuiso a Fedro della mète di V. M. & ad affrettar l'imbarco.

S C E N A I V.

Tempio rouinato.

Fedro in atto d'uccider Artemidoro caduto à terra stordito.

Fed. **C**Adeste Artemidoro, nè più forte scudo poteui opporre a miei giusti furori, che l'istessa caduta, io ben conosco che senza alcuna ferita stordito a terra ten giaci, e conosco altresì che vn sol colpo della mia spada togliendo a tè la vita, torrebbe a me in quel punto vn nemico, vn riuale; Ma sdegna l'ira mia d'esercitar se stessa, doue non è resistenza, gode la mia virtù di contrasti, e benchè l'amor mio mi consigli ad assicurarmi di te, che solo mi puoi contender Bellalba per le nuoue conuenienze passate trà di noi di non cercar le nozze di lei, sin che viuiamo amendue, mi persuadino a troncarne il filo della tua Parca gl'impedimenti dell'affetto mio, la generosità nondimeno mi comanda che io ti lasci quella vita, che se pur ti leuassi tù non sentiresti di perderla. Viui pure tanto più sicuro di vita quanto più morto rassembri; Se Prencipe tù sei, come al principio della nostra pugna dicesti, dalla mia lingua ben fai

fai che in ciò nulla ti cedo perche son Prencipe anch'io; Se l'vn, e l'altro di noi da Bellalba rapito gode di viuere in questa Corte oscuro per vagheggiare i rai, contendasi con il merito, e col valore di guadagnar gl'affetti; Ma qual cagione ti costringe, o Prencipe nemico a celare l'essere tuo? Che io mi nasconda è ben giusto, poiche se al Padre della mia Bellalba fusse palese che io sia Clearco Rè di Tracia, che sotto nome di Fedro quì mi vado celando, oltre al certo periglio della vita, ch'io perderei come figlio del maggior inimico di questa Corona; oh dispersa speranza del disperato amor mio? Viui dunque Prencipe inimico, Prencipe riuale; Combatteremo Bellalba, e come poco dianzi giurammo faremo che alle nozze di lei preceda d'vno di noi la morte, se faremo da quella alla forte chiamati. Viui così vuole il tuo Fato, la virtù mia; Oh quanto ti costerebbe quest'affetto verso Bellalba, se tu hauessi altro emulo che Clearco. Potrei è vero mentre così giace abbarcutto senza macchia dell'honor mio sacrificarti alla mia gelosia, poiche questo vantaggio è parto del mio valore, delle mie forze, alle quali come troppo superiori hanno ceduto le tue, e benchè patuissimo insieme di toglierci ad ogni nostro potere la vita, perche resti vn solo alla pretensione di Bellalba, non intendo però con questo vantaggio assicurar le mie speranze. Non sà l'a-

L'animo di Clearco aspirare a trionfi così vili; quali sono le vittorie, tale la gloria che ne risulta. I patti trà di noi passati sijnno pure vantaggiosi per tè: se tu haueffi sentimenti sì bassi d'intenderli a questo modo, la mia virtù l'interpreta altrimenti; e si come non intese di guerreggiar con Artemidoro disarmato, così non intese di leuar la vita ad Artemidoro suenuto. Non basta a questa mano vna gloria volgare. Viui dunque, e conserua-
 tia' miei furori. Viui, e risorgi, e riuale, e nemico ogn'or più feroce, che all'or non sdegnarà la mia spada d'inaffiar le sue palme con il tuo sangue. Trà tanto riposa in questo stordimento per tè vitale, poiche rifiuta il mio braccio di triofar sopra chi dorme, e chi langue; Ma chi farà costui che quà si risoluto s'inuia? Abbasso la Visiera per offeruar non conosciuto.

S C E N A V.

Tigrane, Fedro, Artemidoro suenuto.

Tig. **Q**uesto è il tempio rouinato, oue m'hà detto Idraspe che Artemidoro stà aspettando l'auuiso del ratto della Principessa, & eccolo appunto, che per andate più sconosciuto hà preso altr'armi lasciando le sue solite. Principe Artemidoro il tutto è felicemente successo come ordinaste. **Habbiamo**

mo rapito dal Giardino la Principessa, & inuiatala per il fiume al mare ad imbarcarla sopra il Vascello, che a quest'effetto facesti venire. Adesso solo saranno collà attendendo la vostra persona per sciogliere le vele. Per questo m'hà Idraspe qui inuiato a daruene l'auuiso secondo che haueua con voi concertato; Andiamo dunque Signore, che io per il bosco vi farò scorta sicura.

Fed. Oh Di che sento? la Principessa rapita d'ordine d'Artemidoro? questa è la causa che lo faceua dimorare trà queste rouine in hora sì strauagante.

Tig. Signore, par che vi turbiate, forse la fouerchia allegrezza vi rende stupido? auuertite ch'ogni momento di dilazione può esser fatalmente sfortunato per i vostri fini; Ma qual drappello d'armati alla volta nostra ne viene?

Fed. Non temete, farà la ronda della prima vigilia.

S C E N A V I.

Siravigo, Soldati di Guardia, Fedro, Tigrane, Artemidoro tramortito.

Sir. **S**ignore gran necessità vi richiana auanti al Rè la Principessa è stata rapita; Ringratio il Cielo, che m'hà fatto parer d'udir rumor d'armi trà queste ruine, onde lasciàdo la via che facemmo al campo, quà mi sò volto per veder qual fo-

se il rimbombo, ch'incertamente mi ferua
l'orecchie, qui inaspettatamente ritrouo
voi ch'indarno andauo tracciando altroue

Fed. Non vi parue nò d'vdire, ma veramen-
te vdiste strepito di battaglia; eccouì là
trà quell'ombre tramortito dai colpi del-
la mia spada Artemidoro.

Tig. Ohimè sono schernito.

Fed. A voi lo consegno ò Stratigo, fate che
sia ben guardato per eseguir il volere di
S.M. poiche gli è stato l'autore della ra-
pina della Principessa.

Str. E come Signore, vi sono così velocemē-
te peruenute queste notizie.

Fed. La bontà delli Dij ha fatto equiuocare
costui che qui vedete egli credèdomi Ar-
temidoro il tutto m'ha palesato.

Tig. Ah Sig. vi suplico di pietà la parte che
ho hauuto, in questo delitto non mi è stata
persuasa dalla perfidia, ma da vna cieca
ignoranza, poiche (inuoco per testimonio
gli Dij) non seppi quel che s'hauesse da
fare quando fui chiamato da Idraspe, ma
solo mi fù detto ch'Artemidoro per vn
suo rileuantissimo affare haueua bisogno
dell'opera mia, e che essendo egli vn grā
Principe poteuo promettermi gran ri-
cōpense. Fui cōdotto al ratto della Prin-
cipessa, del quale fui ministro, perche più
non poteuo ritornarmene senza euidente
pericolo consigliato ad applicarmi al par-
tito per me più sicuro non potendomi per-
suadere d'ottenere luogo à giustificarmi
in vna causa così graue, e doue l'apparen-

ze erano à me del tutto contrarie.

Fed. Quietati amico, che se cō vera fede, vor-
rai adoprarti à seruir S.M. in ciò che per
questo affare ti farà cōmesso, non solo po-
trai sperare il perdono dell'error pas-
sato ma conseguir in oltre premij ben
grandi.

Tig. Impiegatemi Signore in ciò, che v'ag-
grada che scorderete in me altrettanto
desiderio d'emenda, quant'hebbi impru-
denza in peccare.

Fed. Ma già che ti è noto, che Artemidoro
è Principe, noto ancor esser ti deue qual
Principe ei sia.

Tig. Questo poi non mi fù palesato, solo à me
& a gl' altri che furon meco chiamati
(per animarci cred'io) Disse Idraspe che
Artemidoro era vn Principe grande.

Fed. E in qual maniera mi prendeste per
Artemidoro; come l'arme diuerse non ti
fecero accorto che non ero lui.

Tig. La fissa crudeltà di ritrouarlo in questo
luogo deserto non mi lasciò pensare, che
altri esser vi potesse feci è vero riflessione
alla varietà dell'armi, ma supposi che
preparandosi alla fuga in così importante
occasione l'hauesse cambiato, & oltre à
ciò io non hò mai veduto à voi ò Signore
quest'armatura

Fed. Appunto hauendola oggi da vn Mercā-
te di Lipari comprata mi vène desio di
subito vestirla. Il genio forse mi spirò ad
armarmene acciò che colla mia solita io
non fossi da te conosciuto.

Str. Signore ecco di qua il Rè medesimo, che agitato dalla violenza della passione, da per se stesso va cercando qualche notizia intorno alla perdita della figlia.

S C E N A V I I.

*Milciade, Fedro, Stratigo, Soldati, Corte,
Artemidoro tramortito.*

Mil. **E** Ben Fedro vdisti le mie sciagure? or che dite voi dell'accerbità della mia sorte.

Fed. Sire temperate ormai il dolore, poichè li Dij cominciano à farci sperare esito felice di così graui sventure. Ho di già inteso il successo, e saputo à quest'ora chi ne fù l'autore, onde mi gioua promettermi fortunato ancora il fine di ricuperar la Principessa.

Mil. Sapete dunque chi fece rapire mia figlia? e chi fù il temerario?

Fed. Artemidoro fù quello. Costui che alla vostra presenza vedete è vn mandato dal seruo d' Artemidoro ad auisarlo del fatto eseguito, tra queste ruine dou' egli gl' haueua detto d' aspettarlo, questo mi crede Artemidoro, stimando che io mi fusse cangiato l'armi per fugire più incognito già che à queste per Fedro riconoscere non mi poteua essendomene appunto oggi per la prima volta armato in t'èpo che non sono stato da lui veduto, onde il tutto palesò, Artemidoro per la nostra solita
an-

antipatia fù poc' anzi qui da me combattuto, & eccolo la trà quell'ombre sfordito da alcuni colpi benchè non ferito; Il raggio della luna mentre tornauo da riuider l'esercito mi scopri con i suoi riflessi l'arme d' lui, onde tratto dalla curiosità, ò per dir meglio dalla dispositione del Cielo à questa volta m'incamimai, e venni con lui à contrasto nel quale la sua disgratia lo ridusse come vedete. Ma Sire in sì gran vigenza deue troncarsi ogni indugio. Io p'èso di vestirmi l'arme d' Artemidoro per ingannar quei del vascello doue disse costui essere condotta la Principessa. Tratanto comandi V.M. quel che si deue fare d' Artemidoro, che ancora lontano da sensi nel suo sfordimento si giace.

Mil. Sia vostra cura ò Stratigo, che senza indugio gli si spoglino l'arme, e si cōsegnino à Fedro, doppo fate che sia condotto nella più alta torre della Fortezza, e in quella appunto i di cui fondamenti son bagnati dal fiume, che così viurò sicuro che ei non possa per qual si voglia accidente fuggire.

Str. Vado ad eseguir gl'ordini di V.M. prendetelo, e seguitemi ò soldati.

S C E N A V I I I.

Milciade, Fedro, e Tigrane.

Mil. **M**A costui qui si rimane? richiamisi Stratigo, acciò che faccia condur-

durre insieme con Artemidoro nella carcere.

Fed. Nò Sire è necessario che egli meco ne venga perche se quelli del Vascello, oue si cōduce d'ordine d'Artemidoro la Principessa mi vedessero solo benche coll'armi di lui, forse sospettarebbono sapendo che egli deue tornare con costui.

Mil. E vi fiderete di questo infedele?

Tig. Sire se il pentimento in vn cuore può prometter virtù futura accertisi la M. V. che dal mio nascerà costatissima; In oltre io non peccai se non prima per ignoranza e poi per disperatione, se dalla bontà vostra posso aspettar il perdono valeteui di questa mia vita, sicuro, che mi farà caro il perderla per vostro seruitio, per meritar vna memoria se non d'incorrotta inocéza, almeno di gloriosa emenda.

Mil. Se la tua fede corrisponderà alle parole non solo ti prometto il perdono, ma non ordinaria ricompensa, già con quattro fuste armate si è mosso Lisandro per il fiume per giunger con esse al mare, doue argumentammo ancor noi che sia qualche Vascello, nel quale douesse esser trasportata mia figlia.

Fed. Benissimo torna à mio pensiero questa speditione di Lisandro per il fiume.

Mil. No, quale è il modo, che volete tenere per quest' impresa ò Fedro, di gratia ditemene apertamente ogni particolarità.

Fed. Intendo di mandare a dire à Lisandro per vn huomo sopra vn Cauallo velocissimo

simo che egli si trattenghi sopra la foce del fiume senza vscire nel mare fin che non vede vn mio segno acciò che scoprendolo quei del Vascello non prendessero la fuga, & hauerà in tempo l' auuiso, perche essendo molto tortuoso il fiume, e spirando da poco in quà venti di mare non potea Lisandro auanzarsi tanto, che prestamente non giunga con Cauallo corritore ancor che egli vada a secōda, e con sforzo de remi; Così con l' armid' Artemidoro aiutato dalla notte, e dalla compagnia di costui farò riceuuto nel Vascello la prima cosa che hò animo di fare è tagliar colla spada le corde alle vele, e gettar via il timone, il che non mi farà difficile in quel subito mentre ognun mi crederà Artemidoro. Visto questo segno Lisandro liberamente venire all' abordo, tra tanto come più mi sarà possibile mi difederò; così spero, che giunti gl'aiuti c'impollessemo del vascello, e condurremo a V. M. la Principessa.

Mil. Gli Dij v' hanno prodotto ammirabile: haueuo io pensato, che voi seguitaste con più soldati e à cauallo sù per la riu del fiume quei ladri per armar le barche che il caso vi hauesse offerto alla spiaggia ma il vostro consiglio è più sicuro.

Fed. Auertite fra tanto Signore di far diligentemente custodir Artemidoro perche egli è Principe grãde per quanto ha detto costui.

Mil. Artemidoro Principe, & in qual parte
hà

ha il dominio

Tig. Questo non saprei dire ò Signore solo insieme cogl' altri che da Idraspe furono meco chiamati a rapirla, intesi Artemidoro essere vn Principe grande, che però poteuano prometterci riguarduoli premij se fusse da noi restato ben seruito in quel fatto doue egli d' ordine di lui ci doueua condurre.

Mil. Bisogna, che così sia perche vn semplice Caualiere non haurebbe tanto osato senza forze da difendersi da quella vendetta che doueua creder ch'io n'haurei cercata.

Fed. V. M. si consoli, & à me dia licenza d' andare a prender l'armi d'Artemidoro, e di partir senza maggior dilatione.

Mil. Andate, & assista alla vostra virtù il fauor del Cielo, e tu se fedelmente oprerai aspettati da me quel riconoscimento, che ti puo promettere vn padre a cui farà per mezzo tuo restituita figlia sì degna.

S C E N A I X.

Carcere.

Artemidoro, Stratigo.

Art. **E** Qual mio demerito ò Stratigo mi tolse l'armi? e mi consegna alla carcere? forse sò queste le ricompense con le quali vfa Milciade di premiar coloro, che a prò della sua corona hanno impiegata la vita, e sparso il sangue?

Str.

St. A bastanza S. M. è informata, che d'ordine vostro è stata rapita la Principessa, e questa è la causa, che vi costituisce prigione.

Art. Dunque è stata rapita la Principessa, & io son stato l' autore di questa perfidia?

Str. Intempestiuo è il fingere; Il tutto ha scoperto Tigrane il messo, che da Idraspe vostro seruo vi era inuiato là trà le ruine di Marte, doue di concerto stauì attendendo l'auuiso. Voi giungesti stordito dalla spada di Fedro, e nascosto trà l' ombre di quei muri al piè dei quali cadesti; Giunse Tigrane in questo, e credendo che voi per sicurezza della fuga vi fusse cambiato l'arme parlò cò Fedro pensando di parlare con voi, e nell' istesso discorso in cui vi palesò autore di questa rapina, vi manifestò ancora per Principe grande, senza però specificar di qual regno per non hauer più oltre inteso dal vostro Idraspe.

Art. Già che la mia fortuna ha così velocemente precipitata le speranze, che io haueuo concepite non negarò d' hauer fatta rapir Bellalba, d'esser amante, e Principe forse non indegno di lei: Dirò bene che solo son passato alla violenza della rapina sapendo le massime di Milciade, che non vuol maritar la figliuola à Principi grandi temendo, che doppo la di lui morte si riduca questo regno in Prouincia essendo ella vnica herede; del resto conosco bene che nell' animo furioso di Milciade non troueranno luogo le memorie dei seruitij prestatili la mia conditione di Principe, e

la

la qualità dell'istesso delitto, che finalmēte è scusabile essendo amoroso, e già m'aspetto, che la di lui risentita natura tratterà meco, come a persona ordinaria deliberandomi le pene senza altra distintione
Str. In questo non oso entrare; Sin doue potrò seruirui trà i limiti della fede douuta al mio Rè n' incontrerò l' occasioni; Tra tanto consolateui con la sofferenza, la quale c' insegna à tollerare patientemente quegl' infortunij, che vi son fabricati da nostri furori.

S C E N A X.

Artemidoro solo.

CHe deuo dir di tè ò Fortuna, che nelle mie fugaci auenture mi costituischi vn Tantalo fuor d'ogni finzione tormentato? poiche a pena nel esito felice di mia gran preda mi fai sereno balenar il contēto che sù i funerali delle mie interrotte speranze lacrimar mi costringe? ma che mi dolgo della sorte se la mia debolezza è stata l' vnica origine delle perdite mie? Ah mano ribelle, e come in tanti affrōti ch'hauesti con vn riuale abborrito, credesti sempre alla ferezza di lui? Come scuferai gl' atti reiterati d' vna languida fiacchezza, che non ha mai saputo nō sottomettersi à quel genio superiore? Ben ti stà animo vile sospirar adesso cō la libertà quel bene all'acquisto di cui non potessi aspirare se nō per
 mez-

mezzo dell' inganno; mercè che ti manca virtù per farti amare, il valore per farti temere. Godi pur fortunato riuale quella corrispōdēza, che non meritano mai le mie adorationi quella gloria, che non s'acquistarono l'opere mie, quelle bellezze, che tu saprai forse recuperare, e che io nō seppe defendere; ma nō ti creder già mai sinche viurà Demetrio di godere pacificamēte quel possesso che ti concede vn prodigioso sforzo del proprio destino, ah folle Demetrio, & ancora fra queste mure minacci! quasi che l' ira d' vn Padre si altamente offeso, quasi che la vendetta degl' ospiti n'ni così empivamente violati ti lasciasse speranza di vita; & in che folle confidi; forse nell'essere da Milciade conosciuta la tua conditione, sapendosi da lui che tu sei Príncipe grāde? ah che in quell'huomo vendicatiuo, e sospettoso la premura d'assicurarsi di te, sarà il motiuo piu forte per farti morire. Speri forse della clemenza di lui quella felicità che ritrouò Lisandro? ma egli l'offese con vna guerra aperta non con vn tradimento, pugnò come Rè, non insidiò come ladro. In oltre poi tu promettesti l'intercessioni di Fedro che t'impetrino come à Lisandro il perdono? T'inganni questo tuo crudo riuale, è fino arriuato à sforzar le Stelle, che ti leuin l'uso della ragione per farti commettere, vn atto di perfidia, per il quale non solo tu perda le speranze del tuo amore, mà quel grido ancora, che ti haueuano per la
 B via

via del honore guadagnato le tue scordate virtudi. Parmi ad ogni momento veder aprire questa porta, & entrando per essa il carnefice annunciar mi la morte contro di me stabilita. Orsù Demetrio non lusingar più i pensieri, cōfessa che Bellalba era troppo superiore al tuo merito, che la fortezza di Fedro nō era di te più degna. Scordati in quest'acerbo punto, ò per dir meglio deponi l' amorosa cecità, & aperti i lumi all'intelletto da questo profondo letargo comincia à considerare lo stato dell'honor tuo, della tua vita ambi ridotti all'estremo, di questo punto si pensi fuor che à lasciarla; di quella tutte le sue soprauienti cognitioni discorrino per conseruarla. Ma non possono quei piccoli auanzi di lui sottrarsi all'infamia imminente, senza rompere questo carcere della vita oue sono ristretti. Si si preuieni ò Demetrio le resolutioni di Milciade, e già che morir si deue togli con la tua mano questo contento al nemico, liberati dal Carnefice, e dal veleno. Sij ministro da te stesso di solleuarti da quella vita lasciandola che ti opprimerebbe con vn fine indegno, se tu leguitassi à sostenerla; Ma se tu vuoi morire per non riceuere la morte da vna mano infame non la cercar dalla tua. O Demetrio lasciasti per l'amore il regno lasciasti per l'amore la virtù, e finalmente lasciasti per l'istesso amor la vita. Ma questa à che più ti seruirebbe? Hai perduta Bellalba, e son con lei perdute le speranze di mai più

con-

conseguitarla, se per acquistar lei solà abbandonasti ogni cosa, perche la perdita ti pesa d'abbandonar quella vita, ch'ormai di tutte le cose è la più vile? A morir dunque ò Demetrio è già che la legge della prigione non t'ha lasciato il ferro eccoti questa fenestra, che con vn altissimo precipitio t'assicura della morte che tu ricerchi, e quest'istessa altezza ch' haurà fatto supporre a Milciade che sia per conseruarti à suoi idegni, diuenga la strada che ti tolga ai di lui furori; ah che il fato benigno rese negligente il sospetto per lasciarla senza ferri, già che fu stimata bastantemente rella sicura dalla sua inaccessibile sublimità. *Diij Infernali, raccogliete benigni vi prego vn anima disperata; Appaghisi con i miei sin qui sofferti tormenti il vostro rigore, e negl' ombrosi Demonij fate, che ne prouo essorabile il vostro impero. A voi ne vengo Numi dell'Erebo à ricercar la pace. A chi sempre languì nella schiavitù delle miserie, vnica via della libertade è la morte.*

Qui vuol salir nella fenestra per precipitarsi, & in quello entra vna saetta per la fenestra istessa, e siegue.

Ma che prodigio è questo? e impatiente il mio Fato di così poco indugio ch'inuia li strali a preoccupare la mia morte? altro che mano diuina qui non può saettare. Folle, oue mi trasporta il dolore; Chi sà che in quella Saetta alcun rimedio delle mie sventure non sia? ardisci

B 2

mia

mia mente abbattuta . Oh Dij che vedo? breue Carta è al Calamo legata , & all' istesso lungo inuoglio di sottil filo s'auuolge . Che farà ?

Apri la Carta, e legge .

Calate il filo auuolto alla Saetta, al quale legherò cordicella più grossa, & ad essa poi canapetto a sostenerui, acciò che vi caliate nel battello, nel quale a' fondamenti di questa Torre v'attende.

Scioglie il filo dalla Saetta, e lo cala fuori della finestra, con il quale tira sù maggior corda, e poi grosso canape, quale misura di legare à certi ferri fuori della finestra, & in quel mentre di scorre corò .

Pietosi Dij, e quali grazie deuo alla vostra clemenza? perdonate a questa lingua appassionata se dianzi osò chiamarui rigidi, e seueri, erano quelle voci aborti della disperazione. Vedo adesso nella vostra bontà risorgere le mie speranze. Posso viuere, e posso per le più breui vie della Selua condurmi al Mare in tempo che ancora sij in essere la mia bella preda; Fauoreuoli Dij guidate il mio ardimiento, e già che il primo vostro beneficio mi dà animo a supplicarui del secondo. scorgetemi a tempo, ch'io possa condurre senza cōtrasto al mio Regno la rapita mia Principessa.

SCE-

S C E N A X I.

Selua deserta .

Fedro con l' Arme d' Artemidoro, e Tigrane .

Fed. **A**ffrettiamo il passo, già che di souerchio habbiamo dimorato.

Tig. Non vi affliggete Signore, poiche il Vascello stà attendendo Artemidoro, onde siete sicuro che non fugge il tempo.

Fed. Non hanno i grandi interessi inimico maggiore dell'indugio; Ma dimmi, Artemidoro hà nella Corte di Milciade intelligenze secrete?

Tig. Io non hò mai acquistata tal confidenza nella di lui famiglia, che possa precisamente sapere questi particolari; mi è ben noto in confuso ch'egli trà le guardie del Rè hà molti guadagnati a forza di doni al suo partito, forse per valersene in quest'occasione, perche Idraspe oltre l'hauer detto, che il suo Patrone è vn gran Prencipe, soggiunse che haueua ancora tali intelligenze nella Corte, e con le guardie reali, che non li fariano mancati amici al bisogno.

Fed. Ciò mi gioua sapere . Ma chi è questo, che per il folto del bosco verso di noi camina? se l'ombra delle piante che mi toglie i raggi della Luna non m'inganna, egli è Trespolo vno de' serui d'Artemi-

B 3

do-

doro forse mandato da Idraspe per sollecitar la dimora del suo padrone.

Tig. Egli è desso, calate o Signore la visiera perche non vi conosca.

S C E N A XII.

Trespole, Fedro, e Tigrane.

Tre. **C**He diauolo andate facendo Padrone, in cambio d'esserui a quest'ora rotto il collo per la furia, andate più adagio d'vna Testudine pregna; Il Mare hà cominciato a fare il Bue, len- tite fin di quì il bordello che fa, e se voi non caminate vi toccherà a stare in terra, perche i Marinari ch'eran cō noi in barca giurano, che se si bada troppo a partire, si romperà il Vascello alla spiaggia; La Principessa poi rinega, e li pare ogn' ora vn milion di settimane.

Fed. Come? Bellalba viue impaziente della dimora.

Tre. E quasi vorrebbe che a quest'ora fosse arriuato.

Fed. Chi?

Tre. L'auviso che voi foste cascato morto; ma a che trattenerfi tanto, per far anco suagliare i pericoli in mare, come se voi foste troppo sicuro in terra. E forse che vi giouerebbe con Milciade il dire d'esser Prencipe e dichiararui per Demetrio Rè di Sicilia

Fed. (Demetrio Rè di Sicilia sotto nome di
Ar-

Artemidoro? ti ringrazio o Fortuna, che per questo mezo m'hai scoperto chi sia il mio gran riuale.)

Tre. Eh via finitela, che state brontolando in cotesto canto da voi. Andiamo Padrone.

Tig. Gran reuoluzione del Caso, si gran Rè per lungo tempo per violenza d'amore incognito esposto ad ogni pericolo.

Tre. Oh ancor tū brontoli eh? finiamola vi dico, Idraspe vedendo che voi tardauì tanto a comparire m'hà mandato a sollecitarui, temendo, che questo babuino non v'hauesse saputo trouare, ne far l'ambasciata, però hà rispedito me, come più lesto, facendomi sbarcare sù la riuà del fiume.

Tig. Prudentemente hà fatto in sì bella elettione.

Tre. Di sicuro; Or via Padrone, a che state a pensare.

Fed. Penso esser necessario, che tū vadi alla Città in Corte con vna lettera, che io ti darò per il Rè.

Tre. Che? in Corte a portar lettere al Rè?

Fed. Sì.

Tre. Et io dico di nò.

Fed. Come dire?

Tre. Come dire Patrone mio bello, se il Rè hauesse scoperto la trappola, vorresti che io fossi impiccato in loco vostro? che discrezione da somaro.

Fed. Non dubitare perche non v'è pericolo alcuno, anzi voglio scriuere questa lettera

al Rè dicendoli con essa, che vado seguendo i ladri della Principessa, e che hauendo saputo questo accidente in Campagna non hò voluto perdere il tempo tornando da S. M. e questo fò per dare a tè occasione con questa gita in Corte d'intendere se il Rè habbia scoperta cosa alcuna, e qual preparamento faccia. Sò che tù con la tua accortezza saprai penetrare le cose più segrete.

Tre. Quanto a questo lasciate pure la cura a me; ma doue scriuerete la lettera? qui si può dire che sia buio, perche il lume della Luna non basta, nè ci son fogli, nè calamajo.

Fed. Quanto è necessario per scriuere semio porto con me.

Tre. Et io hò l'istrumenti per batter il fuoco, e tanta candela, che basterà.

Fed. Porgemeli dunque, e mentre vado a scriuere lassù quel fasso, voi trattenereteui qui per darmi cenno se soprapiungesse alcuno.

Tre. Andate, e fate presto, ma mi par che voi padrone habbiate mutata voce, non sò se venga che voi parliate a cotesto modo con il morione chiuso, ò se pure n'haueate accattata vn'altra in presto, perche la vostra non sia riconosciuta.

Fed. Appunto l'indouinasti, mi sforza variar la voce, accioche da qualcheduno, che di quà passasse io non fossi riconosciuto, & oltre allo sforzarla, la visiera chiusa, e quest'aria notturna me l'alterano in

gran

gran parte; orsù attendetemi che io vado a scriuere.

S C E N A XIII.

Tigrane, e Trespolo.

Tig. **A** Solutamente egli si è ritirato, acciò Trespolo al lume non lo riconoscesse, & al certo l'inuia in Corte con questa lettera per far intendere al Rè il vero essere d'Artemidoro.

Tre. Che brontoli tù costà da per tè?

Tig. Andauo considerando Trespolo mio caro, quanto facilmente sia riuscito al mio Rè Demetrio il viner tanto tempo occulto in questa Corte sotto nome di Artemidoro, e quanto bene li sia sortito il far rapire la Principessa.

Tre. Al far de' conti ce n'aueremo. Oh io vedo per l'aria la più bella guerra, perche alla fine questo negozio s'hà da scoprire, perche la Principessa non si puol sempre tener in vn forno, che vna volta non sia veduta.

Tig. Et io credo, che Milciade haurà digrazia di concederla in moglie al Rè Demetrio, perche hauendola egli in suo potere, chi vorrà credere, che non siano seguiti gl'amplessi proprij di tutti gl'amanti? Onde non ricoprendosi col matrimonio ne restarebbe con vergogna la Principessa, si che doppo sarebbe molto difficile il maritarla.

A S

Tre.

Tre. Eh oggidì non ci si guarda, e poiche ti parrebbe vna minchioneria hauer vn Regno per dote, vna Moglie graziosa come la Principessa, e quel ch'importa più forse anco bella, e grauida senza hauerci durato fatica. Io per me non ci haurei tanti scrupoli, e massime che a' tempi nostri son cose humane, e cose vsate.

Tig. Tù sei vna pessima lingua; ma dimmi, credi tù che possino esser ancora arriuati al Vascello?

Tre. Ved; se non ci sono poco ci corre.

Tig. Doue troueremo il Caicco?

Tre. Hai fatto bene a domadarmelo, perche me l'ero scordato; m'ha detto Idraspe, che lo lasciera legato dietro alla Torracchia, perche resti difeso dal vento, e da' caualioni.

Tig. Ecco Demetrio con la lettera scritta.

S C E N A X V I.

Trespolo, Fedro, e Tigrane.

Tre. **H**Auete scritto presto, che è forse vna lettera in compendio?

Fed. Contiene quanto basta per il mio fine; orsù prendila incaminati alla Corte, e nō la dare ad altri, che al proprio Rè.

Tre. Tanto farò, scarponate ancor voi, ma sapete, eh aspettatemi, che voi non alzate le vele senza me, e rendetemi il fucile.

Fed. Non dubitare, auanti di partire voglio
fa-

sapere quello si fa da Milciade, per poter-
mi preparare secondo il bisogno. Eccoti
il fucile.

Tre. Trà poco tornerò. Addio.

Fed. Addio.

S C E N A X V.

Trespolo solo.

INsomma quanto più penso al portar questa lettera più ci vuo di male gambe, chi vuol sapere che il Rè a quest' hora non habbia raccapezzato tutto il negozio, e chi m'assicura ch'egli non volesse dare al basto del seruitore, non potendo hauer l'asino del mio Padrone; ma chi è questo che viene alla volta mia, il Ciel m'aiuti.

S C E N A X V I.

Artemidoro con Arme nere, e detto.

Art. **G**Razie a voi Numi immortali, Numi liberatori, che dall'istesso fetretro richiamaste la mia vita, la mia speranza: oh Trespolo?

Tre. Ohimè ci son dato, costui mi conosce.

Art. Trespolo, e doue vai? è in saluo la Principessa? Che fa Idraspe? Il Mare è in tempesta?

Tre. Che te ne dissi, che il negotio era scoperto, ò poueretto me, ecco il Fiscale ch'è venuto a pigliar l'informazioni.

Art. Parla, che questo tuo silenzio mi uccide.

Tre. Non sò chi vdi vi siate, tengo però che voi siate vbrico, già che mi domandate questi prognostici, che sò io di Prencipessa, d'Idraspi, e di Mari.

Art. Come, non andasti tù di mio ordine nella Barca con Idraspe a rapir la Prencipessa, e non fai che ne sia.

Tre. Vi torno a dire, che non sò nulla di Prencipessa, ne di voi, ne di barche, ne di battelli m'intendete? non vi conosco, non vi hò più visto, e son galantuomo.

Art. Costui è ingannato dalla notte, e da quest'armi a me insolite; Ancor non rauuisti Demetrio tuo Padrone; mirami bene or che il raggio della Luna mi dà nel volto.

Tre. O che vi venga la rabia, che fete impazzato eh? che in cambio di caminare al Vascello gettate via il tempo a trauestirui; che occorreua adesso mutarui l'armi.

Art. Per essermi state tolte le mie solite, m'è stato forza prendere queste che a caso hò trouate.

Tre. Come a dire, siete stato sua ligiato qui nel Bosco ne? Canchero, ohime ladri, vi hanno spogliato in vn soffio, appena vi siete partito di qui c'hanno fatto pulito; Manco male che hauete trouato da ruestirui; Orsù auuiateui al Vascello, e non perdetate più tempo che frà tanto io andorò a portare la lettera al Rè.

Art.

Art. Che lettera?

Tre. La lettera che dianzi hauete scritta, o pouero me, gl'assassini al vedere v'hanno rubbata insin la memoria.

Art. Io non hò scritto lettere, non hò visti assassini, si come non hò visto te dopoi che ti mandai con Idraspe, che vai tù delirando.

Tre. Come diuol non m'hauete più visto se or ora hauete scritto questa lettera al Rè li sù quel sasso proprio, che può esser testimonio; e poi l'hauete consegnata a me che ne la porti, per darmi con essa occasione scoprir quello che si fa, e si dice in Corte; Si prendetela, guardatela, è ella dessa? ancor l'aprite? stiamo a vedere che forse ci vorrà cambiar le parole, almanco aspettate che io batta il lume.

Appe, e legge la lettera doppo che Trespolo baurà acceso il lume.

Fedro al Rè Milciade.

Art. (lettera) Sire, sotto il finto nome d'Artemidoro si è fin'ora nel vostro Regno, e nella vostra Corte celato Demetrio il Rè di Sicilia, l'hò inte so da questo suo Seruo, che ingannato dall'armi del Padrone mi hà creduto lui. V. M. si vaglia dell'auuiffo, mentre io profeguisco il mio camino al Mare.

Art. La tua balordaggine m'hauera rouinato se la pietà del Cielo quà in tempo non mi guidaua, quello che vedesti con le mie armi è Fedro.

Tre.

Tre. To, to, Fedro è colui? adesso intendo la ragia, E pur mi pareua che quella non fosse la vostra voce, ma il furbo m'ha dato pastocchie parlandomi sempre con la visiera bassa, e chi non ci sarebbe rimasto vedendo vno con le vostre armi, & in sua compagnia Tigane, che d'ordine d'Idraspe v'era venuto a chiamare; e tanto più che questo vigliacco mentre Fedro si era ritirato a scriuere la lettera, e che noi restammo soli non mi disse che Fedro non eri voi.

Art. Dunque colui era con Fedro?

Tre. Del sicuro, se non ci fusse stato, sarei andato più a rilente a lassarmi imbrogliare; ma con tante apparenze, e contrasegnis sarebbe stata vna caponeria la mia a non mi gabbare.

Art. Quest'infedele m'ha tradito.

Tre. Ma Fedro in qual maniera ha le vostre armi, io non l'intendo.

Art. Ti narrerò poi il tutto; Ma per accrescerti la marauiglia sappi, che sono stato prigione nella Torre della Fortezza che è fondata nel fiume, e che aspettandomi d'esser fatto morire, per fuggir l'infamia del Carnefice, o del veleno voleuo disperato dalle finestre di quella precipitarmi, e per mezzo d'alcuni soldati amici mi son saluato, questi eran trà quelli che mi condussero alla carcere, & hauendo a sorte allestita vna barchetta per andar con essa quest'istessa notte a pescare ritornati fuora, con vna saetta mi gettono lassù

vn filo, con il quale tirai piccola corda, e con essa vna maggiore, onde mi son calato, e sono stato da loro riceuuto nel batello, e prese quest'armi incognite hò lcherinita la crudeltà di Milciade, che hauendo saputo il fatto della rapita Prencipesa, e che io n'ero stato l'autore, appunto haueua ordinato, che nell'istessa Carcere io fosse fatto morire; quindi mi son posto in camino per giungere al Vascello, & appunto la sorte mi ha qui condotto per impedirti il portar questa lettera, premendomi molto, che non si sappia chi precisamente io mi sia fin che non sono nel mio Regno, che quantunque sia noto a Fedro spero di fare che ei ridir nol possa, leuandoli la vita quà alla marina, doue son sicuro di trouarlo tra poco; con più agio ti narrerò il restante; Per ora affrettiamoci di giunger al mare auantia Fedro, o almeno quando lui, se pur farà possibile, già che egli inanzi camina.

Tre. Io so vna strada per certi dirupi tre volte più corta della battuta.

Art. Prendi dunque il camino senza più indugio.

Tre. Seguitatemi pure; oh ve se quel Sig. Fedro me, voleua ficcare; gran razza di boia, se portauo quella lettera a dirmi buono mi toccauano almeno quattro, o cinque anni di forca, che gli venghi la rabbia ne i rognoni.

S C E N A X V I I .

Reggia .

Milciade solo .

DVnque le bellezze d'vna figlia, che io stimai al par d'ogni altra fortuna cōcessami dalli Dij saranno strumento appresso alla perfidia altrui per farmi diuenir infelice? ah che ben intendo le massime di quest'empio attentato; la facilità con la quale io perdonai a Lisandro, la guerra da lui mossami per le nozze di Bellalba è stata fomento ad Artemidoro per tentarne la rapina. Eh che non si può ardir con vn Rè contro il quale è lecito di peccar senza pena si sì la mia passata clemenza è stato il focile di questo incendio; ma non sempre dell'incerto futuro è verace l'argomento passato; Si sveglia al fine l'ira dalle reiterate ingiurie irritata. Prouarà Artemidoro qual risentimento si deue ad vna sceleraggine, la quale adoprà i tradimenti per offender la Maestà d'vn Rè, l'honore, e l'affetto d'vn Padre; a quest'hora sarà stata eseguita la sentenza che io pronunciai della di lui morte. E ben era douere che morisse chi fosse cōfidato nell'esser nato Prencipe si risolue ad esser infame; Si cancellino dalla natura questi mostri, dal dominio chi si serue di sì gran carattere per esercitar le felonie;

nie; Non si dia tempo a gl'empi d'aggrauare i loro eccessi, già che per raffrenare i delitti la sola carcere del sepolcro è sicura .

S C E N A X V I I I .

Stratigo, e Milciade .

Str. **I**Ndarno ò Sire furon da voi deliberate le pene. Artemidoro non è più in vostro potere, egli cō la fuga hà schermi gl'ordini dati da V. M. della sua morte.

Mil. Artemidoro fuggito! come? nol ponesti nella Torre più alta della fortezza?

Str. In essa appunto, anzi quei motiui che fecero apparire a V. M. & a tutti impossibile la di lui fuga glie l'hanno facilitata, poiche essendo stata lasciata la finestra senza ferri credeua a bastanza assicurata dall'altissimo precipizio di lei, e dal fiume che profondo sotto li scorre; da quella egli si è calato, e sottrattosi alla vicina morte, che apunto in esecuzione del vostro comando se li apprestaua.

Mil. Io dubito di delirare, e come si può esser calato da quell'altezza? e quali ne possono esser stati i mezi; e chi gli n'hà prestati?

Str. Da vna poliza, e da certe altre cose, che iui a piè della finestra son restate, e dal canape istesso che ancora ne pende si cōprese il modo; Ma se V. M. non viene nel
luo-

luogo istesso a riconoscer da per se il fatto, è impossibile che ella lo creda.

Mil. Andiamo a veder i prodigij, che sà inuentar la sorte a mio danno; frà tanto si spedisca l'auviso di questa fuga a Fedro, & a Lisandro, acciò che recuperata che haueranno mia figlia seguino la traccia di questo infame fuggito, & in oltre s'inuijno varie truppe di soldati, che sparsi ne cerchino i vestigij.

Str. Per radoppiato messo l'vno, e l'altro faranno auuisati di questo accidente, e si spediranno le truppe come V. M. comanda.

Mil. E dou'è la vostra prudenza o Dij.

S C E N A X I X.

Fedro, e Tigrane.

Fed. **V** Anne, deh vanne ò Tigrane a portar quest' auviso funesto a Milciade, vanne amico, e già che non hà voluto il destino, che tù giunga nuncio felice a quel Padre della recuperata sua figlia, recagli messaggio sfortunato quest'acerba nouella del naufragio, della morte di lei, raccontagli l'orrida tragedia di cui furono g'occhi miei insieme con i tuoi miserabili spettatori; vanne, e più oltre non replicare a miei detti.

Tig. Signore tacio, e più non m'oppongo a' vostri sentj, poiche così volete anderò ad auuisare il Rè di questo lagrimeuol
suc.

successo della sommersa Prencipeffa. Parto dunque ò Signore, e di voi che deuo dire a Milciade.

Fed. Non sò, parti ti prego.

Tig. Riuerente obedisco a' vostri comandi.

S C E N A X X.

Fedro solo.

N On sei pur solo ò Clearco, ne altri testimoni ti restano del tuo dolore, che questi scogli insensati, i quali senza alcun dubio cedon di durezza al tuo crudo destino; Solinghe rupi, sterili, e nudi macigni, voi che meco miraste il naufragio, e la morte della mia adorata Prencipeffa, deh come non v'ammolliste all'hora che spezzandosi in voi il legno che la portaua aprì ne gl'abissi dell'onde alla mia sommersa Bellalba l'ocaso. Flutti spietati, venti inesorabili. Crudeli Dij. A questa acerba catastrofe prolungate questa vita infelice; a che nella sicura corrispondenza dell'amor mio ciecamente supporre di godere tutte le felicità de' Beati; sì si fù pena douuta all'eccesso della gioia l'improuisa oppressione del torméto; ò pure vi sdegnaste empj Numi nel vedere vn mortale, che a voi non era inferiore nell'esser fortunato? Voleste, è vero, esercitare la vostra inuidiosa potenza per dar castigo ad vn cuore, che fuor di voi hauena la sua Deità, per la quale lasciò i vostri
al-

altari poveri d'adorationi. Orsù Dij vèdicatori della vostra lesa diuinità mi toglieste la mia beatitudine, ma non poteste giamai chiudermi la via di ritrouarla, e già che la vita contrasta il riacquisto, ricorrerò alla morte. Nume esorabile a gl' infelici, perche mi leui di mezo questo duro impedimento; ah si si morta è Bellalba, dunque morto son'io; mentre viuose altro non fù la mia vita, che vn'impiego glorioso in seruirla, or che è giunta al periodo a ventura si degna che non corre a reassumerne il pregio, portando là trà gl'Elisij quest' alma a' consueti esercitij attorno all'ombra di lei? Sì a te Bellalba, sì a te m'inuio, e di questa gran sorte nulla deuo alli rigidi Dij, poiche questa mano è il mio Fato. Vorrei hauer in te la mia tomba elemento crudele, se date sperar potesse, che accostando questo mio al bel corpo della mia adorata Principessa restassero almeno in quello vnite le ceneri, mentre vanno con l'anima a riunirsi le fiamme; Ma qual atto di pietade aspettar si può dalla tua perfida natura? & oltre a questo sò ben'io il tuo fraudolente costume; Non hai voragini, che sommerghino, nò hai profondità che assorbischino, chi vi cerca l'asilo dal furore del destino. Questo fiero ministro fido della destra non schernirà la mia voglia, siati pure inestimabile il nodo de' miei dolori, nulla contratterà a questa spada mossa dal desiderio di ricondurmi a Bel-

a Bellalba.

*Mette mano per uccidersi, & in questo vien
Trespolo.*

S C E N A XXI.

Trespolo, e Fedro.

Tre. **P**Ian piano Signore, eh l'ambasciatore non porta pena.

Fed. Si bisogna morire.

Tre. Oibò non ho bisogno niente, ne poco.

Fed. Questa è l'vnica via di ritornar felice.

Tre. Dico di nò. Eh Signore in nome delli Dij non m'ammazzate; questa lettera me l'hà data Artemidoro mio Padrone contro mia voglia, perche ve la porti, e sà il Cielo se ci son venuto senza appetito.

Fed. Il desiderio della morte mi toglie gl'atti della vita, onde cieco nella mia resolutione se non vedeuo costui, che dici, che porti?

Tre. Vna lettera d'Artemidoro.

Fed. Vna lettera d'Artemidoro?

Tre. Signor sì.

Fed. A chi, a me?

Tre. Signor nò.

Fed. A chi dunque?

Tre. Non lo sò.

Fed. Se a me non viene, perche t'ingerisci a distormi da miei pensieri?

Tre. Signore non vi distolgo, voleuo solo dirui due parole.

Fed.

Fed. Parla, e partiti.

Tre. Che hò io da far prima parlare, ò andarmene?

Fed. Parla, ma breuemente.

Tre. Parlerò in abbreviatura. Artemidoro mio Padrone m'ha dato questa lettera perche io ve la porti, e ve ne chiede la risposta, la quale gl'ho da ricapitare nell' Isola d'Ericusa, doue egli va ad attendermi.

Fed. Dunque Artemidoro è fuor di prigione, e chi gli diede la libertà.

Tre. A i galant'huomini non mancano amici, basta, secondo il vostr'ordine deuo parlare breuemente, però non posso dir altro, leggete breuemente ancor voi, e rispondete, perche mi ricordo che portate con voi penna, carta, e calamaro come i messi che vanno a grauar in campagna.

Fedro legge la lettera.

Lettera. Se non ero trattenuto nel combattimento da te, trà le ruine di Marte, non faria stato costretto il Vascello, doue di mio ordine fù condotta la Prencipeffa ad aspettar le mie dimore, & in esse il naufragio; Ti chiamo dunque alla pugna come autor della morte di lei, ricordati che m'hai più volte promesso di non recusar mai di combatter meco di nuouo, ancorche la fortuna t'habbia fatto mio vincitore in altre battaglie, souuengati, che per esser tù Caualiere, e Prencipe sei tenuto ad offeruare la tua parola, ne
l'es-

l'esser stato mio riuale nell' amar Bellalba ti scioglie dalla fede a me data. Vado ad attenderti nell' Isola d'Ericusa, per terminare trà le solitudini di quella senza esser da alcuno impedita la nostra non mai finita battaglia. Rispondi se tù sei per venire.

Tuo eterno Inimico Artemidoro.

Fed. Dunque Artemidoro libero dalla Carcere, e dai giusti risentimenti di Milciade per riaffrontarsi meco verso l' Isola d'Ericusa s'inuia, e colà mi starà attendendo?

Tre. Così per l'appunto.

Fed. Viua egli pur sicuro, che mai mi feuirò con lui del priuilegio dell'armi, per il quale farei esente di combatter di nuouo con chi tante volte è stato vinto da me; Ma non sperì già la facilità solita della clemenza mia, non fuggirà questa volta la morte dalla mia mano, ne sdegnarà Bellalba vna vittima ancorche infame; Vi ringrazio Diu poc' anzi da me detestati, già ch' almeno hauete riserbata al mio dolore sodisfattione così grande; perciò ti prolongo ò vita; Perciò differisco di cercare il tuo soccorso ò morte; Viuasi per hora, accioche muora vn'empio riuale, che poi moremmo per render la vita perduta ad vn'amante fedele.

Tre. Signore vuol ella risponder adesso, ò vuol indugiare a quest'altro ordinario?

Fed.

Fed. Adesso, adesso scriuiamo.

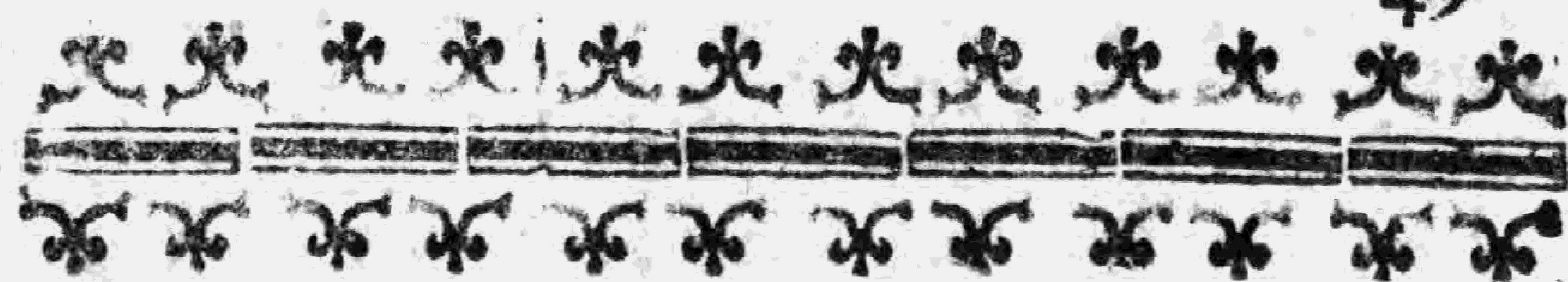
Tre. Canchero gl'è in valigia da douero; Il mio Patrone non ci crede, tante volte gl'è stato rotto il capo da costui, e donata a vita, & in ogni modo torna a stuzzicare il vespaio; Ma questa volta a quel che hò io inteso non gliela perdona per Dinci: suo danno, gli stà meglio che all'asino la sella, in cambio de' beneficij riceuuti si cerca il mal come i Medici. Se bene l'ammazza lo adesso, è vn fargli piacere, che si è tanto tapinato per la morte della Principessa, che si farebbe sbudellato da se, se per risparmiarsi la fatica non aspettasse quest'altro che gli faccia il seruizio.

Fed. Prendi la risposta, e veloce t'iuuia a renderla al tuo Padrone, e digli pure che per la morte di Bellalba saremo i gladiatori, e che quel Fedro, che tante volte donò la vita al finto Artemidoro, saprà finalmente leuarla allo smascherato Demetrio.

Tre. Così farò o Signore, e subito fatta l'imbasciata anderò a chiamare gli Scarpellini per fargli far la fossa dentro la sepoltura.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Bosco .

Lisandro solo.

CHe strane reuolutioni d'inaspettati accidenti vā questo giorno suscitando fortuna? Scuopre Artemidoro Principe, lo palesa per il ratto della Principessa, lo consegna prigione, e Milciade li fa decretar la morte, e poi con subita peripetia lo libera dalla carcere. O vincende inaspettate; ma troppo importa la fuga di costui, onde appena riceuutone l'auuiso da Milciade, mi son fatto sbarcare per vedere se in questo poco spatio che resta di qui alla marina mi venisse incontrato per il bosco, percioche sicuro io sono che egli a questa volta s'iuuierà sperando di giungere a tempo al Vascello oue hà fatto condur Bellalba; si è fatto così gagliardo il vento di Mare, che sù per il fiume spira, che poco accampando di camino i legni armati, ma ciò nulla rilieua, poiche secondo l'auuiso di Fedro deuo farli trattener

C

en-

entro la bocca senza farli vscire in Mare finche non vedo il segno da lui, delle vele abbattute, onde a sufficienza potrò cercare questo piccolo auauzo di selua, e tornare a hora alla foce del fiume alle barche; Ma chi è costui, che di quà viene?

S C E N A II.

Lisandro, e Tigrane.

Lis. **A** Mico doue con tanta fretta?

Tig. **A** A portare vn auuiso al Rè Milciade il più funesto, che habbia mai hauuto la sua Corona.

Lis. Voi mi ponete vn dubio crudele nell'animo, qual nuoua puol' esser questa così infelice.

Tig. Io vel dirò Signore, perche ben vi conosco; Sappia V. M. che il Vascello doue fù cōdotta la Prencipessa è stato così velocemente spinto a terra da' venti, che tutto s'è rotto nelli scogli di questa spiaggia, che pochi passi è di qui lontana, e la misera Prencipessa, che afferrata ad vna tauola si sforzaua di contrastar con l'onde, da vn subito vortice è stata dauanti a' miei occhi inghiottita senza che più di lei sia apparsa reliquia alcuna.

Lis. Oh Dij, & è pur vero quanto ascolto da voi?

Tig. Piacesse al Cielo, ò Signore, che fosse questa volta la mia lingua bugiarda, e che gl'occhi miei haueſſero ingannata la mente;

te; Ma V. M. mi dia licenza che io possa profeguire il mio camino.

Lis. Andate pur amico.

S C E N A III.

Lisandro solo.

OR che pensi Lisandro, e qual duro tormento l'anima t'opprime? fai pur che tua non poteua esser Bellalba, onde poteua quest'impossibilità renderti indifferente a sentir per lei gioia, e dolore, perche dunque così altamente ti risenti a questa morte che alla fine non ti hà tolta cos' alcuna? Ah che l'amor mio quant'è più disperato, tanto più violente esercita il furore. Poteua bensì non esser mia Bellalba, ma non possono non esser suoi tutti gl'affetti miei; E poi non daresti tū infelice Lisandro gl'intieri spatij della tua vita per solamente prolongare vn solo momento della di lei? Sfortunato amor mio, non solo ti fù tolta la sperāza di possederla, che parendo troppo all'auaro destino, che tū ne godeſte la vista eternamente hà voluto inuolarla a gl'occhi tuoi, e mentre poteui fruit la gloria di seruirla per qualche tempo viua, t'ha condannato per sempre a sospirarla estinta. Nò che non finirà ne meno nell'istessa tua morte ò perduta mia vita; Viuerà sempre quel bell'incendio che m'accendesti nel petto; Ma tu perfido sacrilego, che ofasti

muouere la mano rapace sù le cose diuine, non ti creder giamai che Lisandro riposi fin che non ti leua cotesta vita di furia. Se Prencipe tu sei aspettati pure vna guerra eterna da tutte le forze del mio Regno; Frenati alquanto ò dolore, cedi il luogo nel mio seno per pochi momenti alla vendetta. Non si torni più alle barche già che inutili sono diuenute l'armi di loro, cerchi la selua tutta, che forse sarà nascondiglio di questa fera, quà deue indirizzare l'infame Artemidoro il camino, se ne traccino l'orme, e vestasi ogni mia vena di sangue purchè ne restino esauste quelle di lui.

S C E N A I V.

Fedro solo.

Affrettati Clearco di condurti, oue Demetrio t'attende. Colà porrai fine al desiderio della vendetta. & a quel della morte, l'vn, e l'altra seguendo; Ma qual strepito d'arme all'orecchie mi suona? Che disegual battaglia è questa, vn solo Cavaliero da quattro assalito?



S C E N A V.

*Artemidoro combattendo con quattro Soldati.
Fedro.*

Fed. **E**T io mi rimango otioso, sopportando, che inanzi a gl'occhi miei si commetta così brutto assassinamento. Animo Cavaliero, prendete ardire, non vi spauenti il numero vantaggioso di questi infami, che viene in vostro aiuto la mia spada.

*Qui viene abbattimento di due contro à quattro
e Fedro gl'incalza.*

S C E N A V I.

Artemidoro solo.

DVnque mi soccorre vn nemico? ah che egli ingannato da queste armi hà creduto di porgere aita ad ogni altro, onde io non sono tenuto ad obbligo alcuno di quest'atto, ch'egli hà usato, mentre vn'altro mi supponeua; Ma che più mi trattengo? Sono da' Soldati di Milciade in ogni luogo tracciato; Meglio è che io fugga l'insidie, incaminandomi ad attendere alla battaglia Fedro in Ericusa,

SCENA VII.

Fedro solo.

INsomma è vero, che la fouerchieria è proprio sol de' codardi, fuggiron quei vili; Ma dou'è quel Cavaliero, che da me fù soccorso?

SCENA VIII.

Soldato, e Fedro.

Sol. Signore saria per auventura di quà passato vno con armi tutte nere?

Fed. Si è appunto in questo luogo fù da me soccorso, e liberato da quattro Soldati, che lo combatteuano.

Sol. O Dij, dunque da voi è stato soccorso Artemidoro?

Fed. Come? Colui era Artemidoro?

Sol. Pur troppo era desso, benche hauesse preso quell'armi sconosciute, fù nondimeno offeruato da chi subito lo fè sapere a S. M.

Fed. O non aspettato accidente.

Sol. Signore addio, io ne voglio seguire la traccia.

Fed. Et io lo seguirò in Ericusa doue egli sarà forse andato.

SCE-

SCENA IX.

*Reggia.**Stranigo, e Milciade.*

Str. **D**A i vostri Soldati è stato preso il Seruo d'Artemidoro, al quale hanno trouato questa lettera, e mentre lo conduceuano prigione nel passar certi dirupi colto il tempo si lanciò in vno di essi ne si è potuto più ritrouare.

Mil. Il timore, e la complicità del delitto del Padrone l'haueranno così persuaso. Ritirateui.

SCENA X.

Milciade apre la lettera.

Lettera. Fedro à Demetrio.

Mil. Chi sarà questo Demetrio?

Let. Io non sono auerzo à ritrattar la mia parola, onde sarò sempre pronto à quanto promessi, & eseguirò quanto m'impone la tua lettera; saremo dunque trà le solitudini di Ericusa per finire senza testimoni il concertato trà di noi; e tanto più volontieri quanto che adesso mi è palese, che sci Demetrio Rè di Sicilia, che sotto nome d'Artemidoro ti sei fin' ora celato.

Mil. Artemidoro dunque è il Rè di Sicilia? & vn Prencipe così grande hà potuto

C 4

com-

commettere vna sceleragine tanto enorme; ma quali promesse faranno quelle che gli hà fatto Fedro, e quali trattati passano trà di loro, che a cōcluderli cercano le solitudini per non essere offeruati, aiutatimi ò Dij, non sò qual pensiero natomi in vn punto nel cuore all'animo mi ragiona; eh parti dalla mia mente riflessione impazzita; che? Fedro infedele? Fedro a me traditore? nò, che esser non puote, troppo è chiara la sua virtù, troppo a mio fauore operò; che Fedro trattasse della mia mia Corona; che ne patuisse con il Rè di Sicilia? ben ingrato farei, se persuadere mel potessi; ma che cosa hauerà egli promesso a Demetrio? e perche a finire il concertato trà di loro fuggono la presentia delle genti? eh che io vaneggio; come saria passata sì acerba auersione trà questi due se fossero stati veramente di animo vniti? ma chi m'accerta che i passati loro odij non siano state finzioni per rendermi più incauto alle machine loro? e pur forza che così sia, poiche a qual' altro fine voler trattare senza testimonij insieme se non perche dalla presente familiarità non siano tratti argomenti della trascorsa simulatione; Ah che se ciò fusse non haurebbe tanto indugiato Demetrio a scoprire a Fedro il vero esser suo. Dall'istesse parole della lettera si conofce non esser molto, che Fedro ha saputo sotto il nome d'Artemidoro asconderli il Rè di Sicilia.

Tor.

Torna à leggere parte della lettera.

Let. Saremo dunque trà le solitudini d'Ericusa per finir senza testimonij il concertato trà di noi, e tanto più volentieri, quanto che adesso mi è palese, che sei Demetrio Rè di Sicilia, che sotto nome d'Artemidoro ti sei fin' ora celato.

Mil. Adesso mi è palese. Dunque prima non era, ma in che modo gl'hauerà fatto palese, forse Demetrio gl'hauerà fatto intendere con la sua lettera, ma a qual fine, e che voglion dire queste parole? Per finir senza testimoni il concertato trà di noi; Dunque il concertato fù cominciato prima d'adesso, dunque gl'odij passati furono finti, e' haueuano trà di loro occulte intelligenze; ma se pur eran concordi, perche in questo ratto di mia figlia pugnar con Demetrio, e cōsegnarmelo prigione, scoprendo il di lui tradimento? O Dij, in quali laberinti m'auuolgete? E quai torbidi sospetti mi seminate nel cuore? Se innocente è Fedro, è inimico Demetrio, perche seco occulti trattati maneggia? perche nelle solitudini lo ricerca? perche gli fa promesse? perche gode d'hauer saputo che egli sia Rè; ma se per il contrario ei m'è infedele, & amico a Demetrio, perche sempre l'hà combattuto, perche impeditali la rapina di Bellalba? perche consegnarlo alle mie Carceri; ah Milciade, Milciade svegliati omai, e souuengati, che doue si tratta di Regno non è inutile il sospetto, ne souer-

C 5

chia

chia la tema. E vero che sempre sono stati contrarij Demetrio, e Fedro, ma con tutto che il loro odio fusse per quel che mostrauano estremo sempre Fedro, hà risparmiata la vita a quell' altro, nè mai hà voluto fin all' intiero fine proseguire la vittoria, e ben farebbe pazzia il crederlo effetto di pura generosità; Fedro è a parte di tutti i miei segreti, egli hà il souran comando di tutte le militie, or chi m'assicura che già non habbia patuito con Demetrio di non proseguir ad impedir la rapina di mia figlia, perche egli l'aiuti all'acquisto della mia Corona? molto bene possono essersi ritrouati la sotto il mare insieme, doppo che Demetrio dalla prigion si fuggi; Ohimè, e potrò accommodar la mente a credulità così ria, che mi toglie alla soauità dell'amar colui, che tanto fece per me? Ah Milciade ferra gl'occhi a questa sirena dell'affetto, che pur ti vorrebbe persuader Fedro innocente, e considera, che se tu presisti nella tua sonnolenza a fidarsi di lui, puoi auenturarti alla perdita della Corona, mentre egli habbia veramente pensiero di tradirti, ma per l'opposito nulla arrischi a crederne il contrario, poi che scoprendolo innocente gli potrai sempre rendere quell'amore, che per poco, e condizionatamente li togli, e facile farà ò la discolpa, o la conferma del suo delitto, perche mostrandomi egli la lettera scritta da Demetrio breuemente mi trarrà

da

dall' tanta cōfusione; Quietateui dunque ò sediziosi tumulti dell'agitato intelletto.

S C E N A X I.

Stratigo, Milciade, e Tigrane.

Str. Sire, ecco Tigrane, che fa istanza d'esser ammesso da V. M.

Mil. E ben Tigrane qual nouella di mia figlia m'arrechì?

Tig. Tali Signore, che volentieri darei la propria vita per non hauerle a partecipare.

Mil. E forsi partito il Vascello, onde sia stata vana ogni diligenza di ricuperarla?

Tig. Voleessero gli Dij che ciò fosse, poichè ci resterebbe pure ancora speranza di poterla vna volta riacquistare.

Mil. Che sarà dunque, non tener più sospesa in questa incertezza la mia aspettatione, perche l'animo mio si lascia trasportare da mille orride imaginationi; Di che fù di mia figlia?

Tig. Sire, partimmo alla guisa, che a voi è nota, & appena gionti alla metà della selua, che sorge poco lungi da questa Città, cominciammo a sentire alto strepito di Mare; quindi auanzando il passo giungemmo finalmente al lido, ma oh Dij, qual funesto oggetto c'inorridì? Vedemmo il Mare tutto in fiera tempesta, & il Vascello doue era la Prencipessa cacciato dalla furia del vento, doppo hauer ben

due voltè schiuata con forza di Timone, e di vela la spiaggia, finalmente in quella crudelmente spezzarsi, corremmo subito a cercare cò gl'occhi trà i naufraganti, la Principessa, per darli quell'aiuto, che ci fusse stato possibile, e la vedemmo, che afferratafi ad vna tauola contrastaua con l'onde, & in quel punto stesso che voleuamo Fedro, & io gettarci nell'acque per soccorrerla, a garra fù da vn subito vortice improuisamente inghiottita, ne più di sopra apparue; Ecoui, o Sire l'infelice historia della nostra mal fortunata impresa.

Str. O giorno veramente per tante sceleraggini infame, e deplorabile Milciade tra tutti i padri.

Mil. Cieli se l'innocenza della mia vita à costante sciagure riserbarfi douea, doue è la vostra giustitia? ben sempre mi sono acquietato alle vostre dispositioni credendole gouernate da vna prudenza infallibile, ma siami pur lecito esclamar, che piouono ciecamente sopra di noi le forti gettate dalla destra del caso inuolate alle carceri, e sottraete alla douuta pena vn infame Demonio, inuolarfene di quanto più sacro ha l'hospitalità; Et vn Milciade, che sempre conformò se stesso ai dettami della virtù, e condannato da voi ai più seueri dolori, che rappia incètrare la vostra rigida potèza. Credei, che fosse bastato a satiar la fierezza delle mie stelle, la rapina della figlia, ma veggio
adef-

adesso, che quella graue scossa fu cò brieve preludio delle disauenture maggiori che vicine m'incalzauano; Or che farai fatto implacabile? Quali furie ti rimangono ancora da versare sopra questa infelice canitie? ah ben t'intendo doppo la morte della figlia, ci resta la perdita della Corona; Felice Bellalba, che forse con la pura candidezza de tuoi costumi trouaste facile i Numi perche non ti lasciorno viuere à questi mali; Ma folle? Io vado consumando l'affetto in parole inutili, e doppo vna perdita così grande starò ancora reso dal dolore inscusato ad aspettare come vittima il Coltello alla gola da questi perfidi, che forse stanno colà deliberando del regno mio? Stratigo fate che frettolosamente s'armino due de miei maggiori legni, che si trouino nel fiume e con la militia migliore, perche intendo di trasferirmi in persona nell'Isola d'Ericusa, e seguite con ogni possibil prontezza quanto v'impongo.

Str. Vado senza indugio Signore.

Mil. Così sorprendendoli inaspettato m'accertarò de miei sospetti.



S C E N A XII.

Isola deserta con Sepolcro :

*Artemidoro, e Bellalba tramortita,
sul lido del Mare.*

A Nco il più perfido degl' elementi mi rinfaccia la mia perfidia gettandomi auanti a gl' occhi la tradita Bellalba, la sōmersa mia fiamma; Anima bella se più d' intorno alle lasciate spoglie t' aggiri, e se è vero che dell' alme fortunate non sia vltimo attributo la pietade, osserua, e compatisci il mio dolore, che mentre cō la sua durezza chiude alle lacrime il varco lo vā spalancando à quest' alma, che tra poco giura seguire le tue bell' orme; Perdona agl' attentati dell' appassionato Amor mio, e considera la tua morte non come effetto della temeraria mia rapina, ma come graue dispositione de Cieli, che vollero con amara giustitia torre à me la felicità non meritata di possederti, e torre à te l' afflittione non douuta di vederti preda di chi maggiormente abborriui. Appagati di questa vita che in soddisfazione di tanta offesa io ti offro in voto; Non resteranno sole le tue Ceneri, e se mi sdegnaste viuendo, come Compagno, non mi rifiuterai nella tomba per solitario custode delle tue belle reliquie; Concedimi solo, che io tanto ancor viua,
che

che possa almen sodisfare il mio tormento con la morte di colui, che inrerrompendo il corso della mia fortuna ti cagionò il naufragio cōstringendoti ad aspettare gl' indugi miei; Ma doue riposarà fra tanto questo bel corpo ? ah che la terra non è degna di coprirlo, benche auuezza ad occultare i tesori; Quest' antico Sepolcro, che quà rimiro conseruarà sì glorioso deposito per restituirlo poi ai funerali douuti.

Apri il sepolcro. Eccone rimosso il Coperchio, rallegrateui ossa honorate, che goderete per qualche tempo d' hauer ospite così degna; accrescerassi la vostra pace con la prosperità presēte: *Prende bellalba, e la mette nel sepolcro.* Qui ti depongo peso adorato, ne ti dico per sempre addio, poiche allora te lo dirà quest' alma quādo paga della bramata vendetta verrà à prendere da te gl' vltimi congedi; *Riserra il sepolcro.* Oh impatiēza che m' uccidi con la dilatione della morte, e tanto stai à comparire ò mio odiato nemico!

S C E N A XIII.

Lisandro solo.

O Ve sarà quest' indegno? hò scorsa quasi tutta Ericusa, ne potei ritrouarlo, e pure m' ha giurato vn pescatore, che qui l' ha veduto; Oh Dij vendicatori dell' humane sceleraggini fatemi ritrouar quest'

64
A T T O
quest' inimico; Ma che miro sono esauditi
i miei preghi. Ecco Artemidoro.

S C E N A X I V.

Fedro, Lisandro.

Fed. **Q**uesta è pure Ericusa, non trouo in
essa Demetrio.

Lis. Guardati da me traditore.
Pongono mano alle Spade.

S C E N A X V.

Artemidoro, Fedro, Lisandro.

Art. **F**ermati Fedro, non t' ingerire in
altra battaglia, che in quella alla
quale ti chiamai.

Fed. Ne te, ne altri io ricuso; Lisandro non
so qual cagione contro di me v' accenda,
so bene, che Fedro, vi fù sempre amico.

Lis. Come? Voi sete Fedro? Coteeste armi mi
fecero credervi Artemidoro, e però v' as-
salij, perdonate Amico al mio inuolon-
tario errore.

Art. Artemidoro son io, e se le mie armi
sono in altrui potere, la maluagita della
forte n° ha colpa, ma questo ad altro ri-
mangasi, ritiratevi Lisandro, e tu Fedro
impugna la spada.

Fed. Contentisi il vostro valore ò amico re-
star sene otioso, mentre io in questa Con-
gesta à cui sono appellato m' impiego.

Lis.

S E C O N D O. 65

Lis. Mi perdonarete Fedro, se questa volta
negherò d' obbedirui, intendo di com-
batter io con quest' empio.

Art. Alcuno io non recuso, banche Fedro
attendeste.

Fed. Io fui chiamato da costui alla pugna,
& egli mi fu dato dalle stelle per nemi-
co fatale, onde è ben giusto, che per mio
mezzo cada à placar l' ombre di Bellalba.

Lis. Anzi ella riceuè mentre visse così rile-
uanti seruitij dal vostro valore, che doue-
te ben concedermi, che io presti questo
minimo alla mia bella defonta.

Art. Terminate le contese, e se ciaschedu-
no di voi vuole la battaglia, impugnate
ambi la spada che io non vi temo vniti.

Fed. Basterà l' ombra d' vn solo à mortificar
questo orgoglio; Lisandro non mi conté-
dete vi prego quel che mi si deue per es-
serui nell' odio contro costui anteriore.

Lis. Più tosto lasciatemi voi quel che mi
tocca per preminenza d' affetto già ch'
è maggiore, e più nobile l' amore, che io
portai à Bellalba dello sdegno con il
quale voi abbo rite questo perfido.

Art. Troncate le parole superflui, e chi di
voi desia più la battaglia, s' auanzi.

Fed. Si deue alla mia spada questa vendetta

Lis. Ma più si conuiene alla mia.

Fed. Me la richiede la gratitudine.

Lis. Me la domanda l' amore.

Fed. Io fui beneficiato.

Lis. Io amai.

Art. Dispettoso contrasto; O si volga a me.

vn di voi, ò che mentre contendete v'uccido.

Fed. Cedetemi il campo Lisandro.

Lis. Ritiratevi Fedro.

Fed. Questa pugna.

Lis. Questa battaglia.

Fed. Lis. E mia.

Fed. Da me aspetta questa sodisfattione Milciade.

Lis. Da me l'attende Bellalba.

Fed. A lui io la promessi.

Lis. A lei io l'ho giurata.

Fed. Auuezza è à vincer costui la mia destra.

Lis. Continuerà le di lei vittorie la mia.

Fed. Indietro Amico.

Lis. Amico indietro.

Fed. Lis. Indietro.

Art. Questa vostra ostinatione troppo m'annoia, ponete le forti nell'elmo, e chi prima fuor n' esce pronto combatta.

Fed. Seguasi del nemico il consiglio, già che ceder non mi volete ò Lisandro; lo porto meco da scriuere.

Lis. Notate dunque in due breccie i nostri nomi, & egli di sua mano l'auuersario s' elegga.

Fed. Ecco l' inchiostro la penna, e il foglio.

Lis. Ecco due Carte eguali.

Fed. Ecco il vostro nome Lisandro, ecco notato il mio.

Lis. Son già piegati, e già nell'elmo li scuoto, prendi da te stesso Artemidoro quell' nemico, che t' offre il fato.

Art. Eccolo estratto, eccolo spiegato, sei tu ò Li-

ò Lisandro.

Lis. Rendo eterne gratie alla giustitia del Caso.

Fed. Maledico la verita della fortuna, ma già che così ha voluto il nostro destino alla pugna ò Lisandro, e perche l' vguaglià del nemico vi dia più ardore, sappiate, che Artemidoro è Demetrio Rè di Sicilia.

Lis. Benedico la sorte di tanta ventura; all' armi dunque ò Demetrio.

Lisandro, e Demetrio vengono alle mani, e se chiude il foro.

S C E N A X V I.

Altra veduta dell' Isola senza sepolcro.

Trespolo solo.

SE non mi gettauo giù per questa balza à scauezza collo assolutamente à quest' ora potrei far da bacchettone con il collo torto; Ma che dirò io al padrone della lettera che scrisse à Fedro già che quei Signori mezzi soldati e tutti sbirri m' hanno leuata la risposta li dirò quel, che sentij à bocca, cioè che Fedro farebbe venuto quà ad ammazzarlo speditamente, e che questa volta non lo vuole ammazzar da burla, come l'altre; Ma che humor bestiale del mio padrone voler farsi dar sul capo in luogo di abitato, come questo senza dar gusto al popolo, che potrebbe star

à ve-

a vedere ; Ma del sicuro il mio padrone l'ha fatto à fubberia per poterfi faluar dalla giuftitia ſubito, che farà ammazzato Oh che fantafima è queſta che viene in quà? Stà à veder che le ſtreghe hanno mutato paefe, e non vanno più alla noce di Beneuento.

S C E N A X V I I .

Simona, e Treſpole.

Sim. **O** Che figurino?

Tre. **O** che Beſtia!

Sim. E egli mammalucco, babuino, ò bertuccione?

Tre. E ella befana, fantafma, o maliarda?

Sim. Ben venuto quel giouane.

Tre. Ben trouata ragazza.

Sim. Di doue venite voi? doue andate voi a e chi ſiete voi?

Tre. Vengo donde mi partij, vò doue mi pare, e ſono vn'huomo.

Sim. Hauete fatto bene a dirmelo, perche non l'hauerei penſato.

Tre. Ma voi che ſuggettino ſiete, maſchio, femina, neutro, ermafrodito, o pure fate vna ſpecie da voi.

Sim. La mia ſpecie è bella, e buona.

Tre. Sì ma vorrebbe eſſer peſta come le ſpecie delli Speciali.

Sim. A queſt'ora la voſtra deu' eſſer ſtata non ſolo peſta, ma meſcolata ancora, già che ci ſi conoſce vna gran diuerſità d'or-

do-

dori; Voi ſapete di vigliacco, voi hauete ſito di manigoldo, puzate di briccone, e gettate lontano vn miglio vna ſoauiffima fragranza di pezzo d'aſino.

Tre. Queſto voſtro naſo in diſtinguer gli odori è molto erudito; ma ditemi digratia, in queſt'Ifola le beſtie parlano?

Sim. Che vi marauigliate forſe, che qui vi ſi ſia rotto lo ſcilinguagnolo?

Tre. Non mi marauiglio di coteſto; mi ſtu- piſco bene, che in queſto paefe gli ſpauracchi habbino i piedi.

Sim. E anch'io vedendoui mi ſono chiarita, che i furfanti non hanno quattro piedi come prima credeuo.

Tre. Digratia laſciamo gli ſcherzi, e ditemi in queſt'ifola ci farebbe ---

Sim. Che la forza?

Tre. Che v'attacchi; Ci farebbe capitato vn Caualiere con armi nere.

Sim. Non l'hò viſto, che a diruela ſono ſtata tutto il giorno a peſcare.

Tre. A peſcare?

Sim. Meſſer sì

Tre. Per quel che ſi puole argomentare dal viſo oggi hauete preſo molti calamai.

Sim. O voi li pigliareſti meglio co gl'occhi, ſi come colle rene fareſte belle tirate di quel benedetto peſce, che li moderni chiamano baſtone.

Tre. Veramente non ſi può negare, che voi non ſiate peſcatrice, perche nel voſtro moſtaccio ſi vedono mille peſci.

Sim. E a voi ſi vedono nel ceruello.

Tre!

Tre. Eccomi in cotesti occhi che balenano, veramente le balene, in cotesti capelli vntuosi, che sdruciolano l'anguille, nella bocca stretta, e colorita il lucio, & i boldratis; l'orecchie paiono due razze, le ciglia aliguste, le guancie gusci d'ostriche, il mento con quei pelluzzi vn totano di quei grossi, i denti sembrano arfelle, la pelle al colore par di morena, la morbidezza di squadro, la dispostezza della vita è di ranocchione, tutta la figura è d'orca, e l'odore di baccalà.

Sim. Ancor voi siete più pesce, che carne, se bene il viso è più di carne, che di pesce, a prima vista ogn'vno vi stimerà vn tritone, nella fronte, e trà i capelli vi si vedono i cornioli, nella gola vi si conolce vna triglia ma di legno, nella schiena, e nelle braccia la remora, nelle mani i granchij, e nel naso il gambero, che vā indietro.

Tre. Voi siete vna donna di garbo, non haurei mai creduto, che in luogo deserto come questo vi fosse persone si poco simonite; Orsù fate mi piacere di dirmi il vostro nome.

Sim. Il mio nome è Simona, & il vostro;

Tre. Il mio è Trespolo per seruirui; Digrazia Madonna Simona mia cara guidatemi vn pò per quest'Isola fin quei luoghi doue più potete pensare che sia capitato il mio Patrone.

Sim. Fratello, deuo essere alla mia Capanna ad affettare il pesce, perche mio marito lo porta poi a vendere alla Città, fa-

te-

teui còto, che questo paese è piano, si che in breue lo visiterete tutto, e potete andar sicuro, perche non ci è altra bestia che voi. Addio, se volete venir ad aiutar mi alla capanna non vi mancherà da da rinfrescarui.

Tre. Darò vn poco di scorsa, e poi sarò da voi; la vostra Capanna deue esser quella che si vede là, non è vero?

Sim. Si offeruatela bene, che poi non la scabiate, il che vi potrebbe auuenir facilmente, perche in tutta quest'Isola non c'è altra capanna che quella.

Tre. Addio.

S C E N A X V I I I.

Isola deserta con Sepolcro.

*Fedro, Bellalba nel Sepolcro. Artemidoro,
e Lisandro suenuti.*

Fed. S Anguinosa Vittoria, ma ben felice Lisandro che in vendetta di Bellalba spendeste la vita per còprar con questa la morte a chi fu solo cagione della morte di lei; T' inuidio amico sì glorioso fine; Oh quanto è dolce il lasciar di viuere nei trionfi; Moriste finalmete ò Demetrio, ne lasciò felicitarti fino all'estremo il tuo fauoreuol destino, facendoti cadere sotto la spada d' vn Rè, quasi indegno di quella d' vn Carnefice; Ma doue potrò io collocarti, ò deh mio caro Lisandro

dro cadauere auenturoso? Qui non appa-
 risce alcuno dal quale io possa riceuere
 instrumenti, & aiuto per farti in queste
 arene la Tomba. Ma ecco là vn sepolcro
 antico, che bẽ potrà custodir queste mem-
 bra; Si rimuoua il marmo che la chiude;
 Oh come a proposito trà tante lacere ru-
 ne restasti intesa vnna gradita auuolge-
 rai in te vn guerriero sì grande, vn Rè sì
 forte, vn Amico sì fido. *Apri il sepolcro, e
 vede Bellalba.* Ma che mirate occhi miei?
 fogna l' anima forse mentre vegliano i
 sensi, ò pur l' affetto finge i simulacri al
 desio? Ah sì si gode trà suoi dolori la men-
 te appassionata di lusingarsi alla gioia va-
 neggiando in così dolce illusione. Ado-
 rati fantasmi, che della mia Bellalba m'
 esprimete l' imagine; oh quanto volontie-
 ri stenderei queste braccia, chinerei que-
 sta bocca per stringerui, per baciarui, se
 non temessi di gualtare coteste belle cõ-
 pagnie, che vi formano le lartue; Ma doue
 mi trasporta l' amorosa follia? Non è que-
 sta la mia Bellalba? Ah che pur troppo è
 d' essa; queste humide vesti, queste liuide
 pallidezze ben mi mostrano, che è questo
 il mio bel Sole, che dianzi eternamente si
 sommerse nell' onde; Ma come siete qui
 amate spoglie? forse pẽtite l' aque vi get-
 torno al lido, per nõ accrescer il lor delit-
 to ritenendo voi, che foste della terra l'
 honore? E qual mano pietosa vi consegnò
 à questo marmo reliquie leggiadre? Ah
 ben intendo, il vostro cortese linguaggio;

Fù

Fù la vostra bell' alma, che per rendermi
 fortunato, quà vi ripose pẽrche almeno
 io cominciassi à gustar la felicità nella
 morte morendo appresso di voi; Si fù que-
 sta l' intentione di quell' anima grande,
 che forse qui dentro s' aggira per atten-
 der la mia. Felice Clearco; E qual più de-
 siderabil fine poteua prescriuerti il Cie-
 lo, che il morire à canto alla sospirata tua
 bella defonta? Questa spada dunque, che
 otiosa se n' è stata in riposo, doue più do-
 uea operare, questa tronchi i legami, che
 mi tengono auuinto, perche io non corra
 per le luminose vestige, della mia Bellalba
 Ma chi riuelerà che ella qui giace, acciò
 che li siano prestati gl' vltimi honori? Or-
 sù questo sangue sparso in vendetta di lei
 lo ridica, & ammonisca sù questo marmo
 coloro! (che qua verranno à forte) chiuderli
 in esso Bellalba, perche risaputosi dal Pa-
 dre venga à far le douute esequie alla fi-
 glia. Scriuasi dũque cõ il sangue di questi
 estinti queste breui note. Qui giace Bel-
 dalba e bensì deue notare à caratteri di
 sangue perdita sì lugubre; Or che altro
 non mi resta; Adio ò vita; Lisandro amico
 adio; ma perche ti dico adio, se fra pochi
 momenti ti riacquisterò per sempre. Di-
 ciamo adio alla tua salma, che oppressa
 dalla gloria qui si rimane; Diamo gl' vlti-
 mi baci alle cose più care, adio del mio Li-
 sandro membra adorate adio; ma qual de-
 bol respiro mi percuote le labbra; ah che
 pur ancora viue Lisandro, e forse nella

D

per-

perdita del sangue solamente languisce
*Corre al Mare, per riempir l'elmo d'acqua, e
 doppo venuto siegue. Quest' acqua, che pre-
 sa dal mare nel volto io t'aspergo amico,
 ha qualità vitali, perche l' ho presa dal
 contatto di Bellalba.*

Lis. Ah Bellalba, Bellalba.

Fed. Amico prendete vigore, e scacci da voi
 le languidezze la gloria della vittoria
 vostra.

Lis. Fedro amico, e come torno alla vita? che
 fù di Demetrio?

Fed. Eccolo quà, che versò per vostra mano
 l' indegno spirito, e perche più ammira-
 te la giustizia delli Dei, egli venne à mo-
 rire auanti questa tomba nella quale (ciò
 non sò come) era, & è sepolta Bellalba.

Lis. Ah, e che mi dite Fedro? dunque iui era
 rachiusa Bellalba, e presente attendea
 dell' offese sue la vendetta? aiutatemi, ac-
 ciò che io appaghi inanzi al mio morire
 anco vna volta questi lumi di prodigiose
 bellezze.

Fed. Io vi sostengo; Appoggiate pure à me
 il peso delle membra infame; Ecco ò Li-
 sandro Bellalba; Ecco in quell' vna rac-
 chiuso quel gran incendio, di cui trà poco
 appena si scorgeranno le ceneri *Lisandro
 in veder Bellalba vien meno.* Ma che rimi-
 ro? Vi lasciano di nouo gli spiriti in ab-
 bandono Amico? ah che questa vista non è
 proportionata alle forze piccole, che vi
 sono restate, e poi qual' alma non si sfor-
 zarebbe di lasciar la vita, vedendo in quel

volto così bella la morte, veggio da lon-
 tano vna capanna forse sarà da pescatori;
 cola condurrò Lisandro, perche stagnatoli
 il sangue e legatoli le ferite riprenda cò
 il riposo il vigore; Chiuderò fra tanto
 questo sepolcro acciò nella mia assenza
 qualche fiera nò lacerasse queste membra
 alle quali portarono riuerenza i mostri
 del mare *Chiude il sepolero.* Tornerò ben-
 tosto Bellalba à sacrificarti questi miseri
 auanzi di vita, che solo prolongo per assi-
 stere à quella d' vn amico, che ancor egli
 ripose la sua felicità in amarti *Prende Li-
 sandro, e lo porta via.*

S C E N A XIX.

Trespolo solo.

C Erca, e ricerca il Padrone, non si tro-
 ua, ho paura che hauendo penlato me-
 glio al fatto suo, non c' habbia poi fatto
 altro di venir qua ad aspettar Fedro, ò pur
 che habbia trouato vn altro, che senza tã-
 to viaggio li hauerà fatto il seruitio di
 rompergli la testa; Io spirito sempre di
 dar di nuouo nell' vgne à quei soldati, can-
 cherò, se mi ci chiappauano, e mi condu-
 ceuano da Milciade; Tant'è il Diauol' ce
 l'ha fatta, se il vascello, che era venuto di
 Sicilia non si rompeua affatto le costole
 potrei pur mettermi in saluo, ma adesso
 son tra l' vscio, e il muro, e bisogna star-
 ci; oh ben trouato Padrone, che state costà

sbrazzato à pigliar il fresco eh? capucci!
non rispondete, se adormentato, doureb-
be ruffar forte; veramente è vn bel for-
nacchione sull' erba fresca; Oh bisogna
che ancor la spada hauesse caldo, già che
è uscita dal fodero; oh corpo di me l'è
sanguinosa! ò quanto sangue è qui per
terra! e anco il padrone è infanguinato;
ò può fare gl' hà l'armi tutte spezzate.
Nas' à puzzuolo; e morto lui, ò à dirli buo-
no almeno, almeno non è viuo; Or sù l'ho
intesa messer Fedro gl'ha fatto il seruitio
O gl'è il maledetto Diauolo; Ma padrone
se voi siete morto, che diranno i vostri Si-
ciliani! Bisogna pur che mettino il bru-
no ad ogni cosa. O pensate come si sta-
rà à mangiare i macceroni, e gli landa-
rini negri; ma è meglio, che io vada alla
capanna di Simona à veder se ci fusse vna
vāga per sotterrarlo, e se fosse tornato suo
marito, che mi venisse ad aiutar e, Padro-
ne or ora torno, non vi lasciate morsicare
dalle bestiazze; Eccoui qui la spada, se vi
vengono a dar di naso, e voi sciorinate.

S C E N A X X.

Fedro, Bellalba nel Sepolcro.

Fed. **I**mpatiente ritorno a riuerir questo
Sasso, che in se racchiude ogni mio
bene, già Lisandro riposa, fiam lecito
riuederui in questo mentre spoglie ado-
rate, perche hauer prestati gl'vfficij dou-

uti

uti al viuer dell' amico, io possa render
me stesso alla perdita amata. Oh Diu,
che veggio? par che respiri Bellalba; ah
non schernite con ingāno così soaue, stel-
le a me sempre auerse le mie già morte
speranze; Pietoso Cielo se non sono ap-
parēze delle imaginationi sconuolta que-
sti moti, che nella mia Principessa sem-
brano inditij di vita; Fumerà più di vn'
altare a miei incensi caderà più d'vne ca-
tombe vitima della tua clemenza; Fatemi
reo di questi voti, ò Numi, e risplenda trà
i benefitij vostri questo di rendermi in
vna sola due vite; ah che forge Bellaiba.
Bel. E pure doppo vna longa notte io giun-
go a vedere il vostro giorno ò decantate
spiagge de gl'Elisij; Doppo hauer lascia-
to il corpo trà le tempeste del Mondo,
giunge pur quest' alma nel porto dell'e-
terna pace; O come sono simili le cose di
quà con l'humane? Conforme a questo è
quel Cielo, & a quel che trà mortali ri-
miriamo non è dissimil questo Sole; Mā
che ruine son queste, forse ancor quì do-
ue regna l'eternità si sentono l'ingiurie
del tempo? Misera, e doue mi trouo?
non è questo vn Sepolcro; ah ben intendo
il mistero; Vnico varco dell'vna, e l'al-
tra vita è la tomba; ma doue è Lete, do-
ue il nocchiero di lui? forse è questo che
quà rimito; ohimè egli sembra Clearco,
son viua, ò pur trà le felicità dell' anime
innocenti è questo ancora di goder l'i-
magine di quelli, che più internamente

D 3

s'a-

s'amarono? ah che non è vero, che si deponghino cō le membra gl'affetti; Io più violentemente ti amo, ò del mio Clearco simulacro gradito; ah tù piangi, e ti scosti? sentono forse i fantasmi l'humano cordoglio, e vuoi celare a me coteste lagrime, come indegne d'esser vedute da vno spirito già diuenuto beato? Ma perche fuggi crudele? rendimi cotesto aspetto, che renderebbe minore con il tormisi la mia felicità.

Fed. Madama questi non sono gl'Elisij, se non in quanto prendono da voi quest'arene deserte qualità di beate, ne questa che rimirate è del vostro Clearco vana sembianza; Voi foste dall'onde asorbita, e gettata a questi lidi (a quel ch'io scorgo) foste creduta morta, & in cotesto sepolcro non sò da chi racchiusa; Qui mi guidò la forte ad aprirlo, & a trouare in esso quanto poteuo desiare; Ne queste lagrime sono altro che effetti della gioia, che proua il vostro Clearco in ritrouarui viua; Sì Madama io sono Clearco non in ombra, ne in imagine, e voi siete Bellalba non in spirito sciolto, ma nel vostro bel corpo; Concedetemi però che io possa aiutarui ad uscire di cotesta Tomba, albergo omai sproportionato alla condizione presente.

Bel. Come Clearco? dunque ancora siamo viui ancora respiriamo a quel Cielo, che tante miserie n'influi?

Fed. Lasciate Madama di lagnarui di queste
sfe-

sfere, che dall'eterna prouidenza girate solo ci condussero sù l'estremità de' mali per farci ora conoscer più viue le violenze della dolcezza.

Bel. Ma che fù Clearco mio di quell'empio Artemidoro; Viue egli ancora con i suoi vili pensieri? o pur ne prese l'amor vostro la douuta vendetta.

Fed. Eccolo quiui disteso sul suolo dalla spada di Lisandro pur ora morto; Ma scendete Madama, & andiamo ad vna Capanna vicina di pelcatori, oue Lisandro stesso giace ferito. Colà doppo che da vna vecchia sarete stata aiutata a solleuarui colle commodità, che può dar questa solitudine, e con il riposo, intenderete i nostri trapassati accidenti.

Bel. Andiamo, che l'animo nō soffre l'oggetto infaulto di questo traditore benchè morto.

S C E N A XXI.

Trespolo, e Simona.

Sim. **N** On ti dia fastidio, che non sia tornato mio marito, perche in quanto a sotterrare la gente lo sò far ancor io, fatti conto, che sù queste spiagge tutto il dì vi sono de' morti gettati dal mare, che secondo me li butta in terra per non sentirne il puzzo.

Tre. E chi vi hà auuezza a non hauer paura de' morti?

Sim. Il mio marito, il quale come ti hò detto, tutto il dì mi fa fare da becca morto.

Tre. E voi fate far lui punto da beccauino?

Sim. Tù sei sù le girandole; dou' è costello scimunito, che tù dici, che s'è fatto ammazzare sotterriamolo, e spediamoci.

Tre. Se voi dite, che vostro marito ha portato via la vanga, lo sotterreremo ne gl'orecchi, con che s'hà da fare la fossa con le gomita?

Sim. Fratello la vanga hauea bisogno d'esser assottigliata, che non poteua più bucare, & haueua fatto il filo come vn' orlo a sopragitto per questo il mio marito l'hà portato alla Città; Ma noi metteremo questo morto per hora in quella sepoltura là, e come torna la vanga gli faremo vna sepoltura a terreno, che a dirtela in questa che è à solajo adesso di state credo credo che quei pueri morti scoppin di caldo.

Tre. Ma che questi morti poi non pretendin la pigione? Che sò io?

Sim. Non ci è pericolo sono amoreuoli; ma sbrighiamoci, che io vuò tornar a seruir quel ferito nella mia Capanna; e sai è vn giouane di garbo, ma il puer huomo ogni poco sospira, e mi guarda, onde io son cominciata a entrar in malitia.

Tre. Come dire?

Sim. Che sò io? se bene egli è ferito il diuolo è sottile, e se bene sono vn pezzo in là con la giouentù, ad ogni modo non sono sfiorita.

Tre.

Tre. Di questo v'entro figurà, anzi vorrei che nel sotterrare il Patrone, voi ci comprisse il viso.

Sim. E perche.

Tre. Perche non vorrei che vedendoui si credesse di stare in casa del Diuolo; Eccolo qui.

Sim. O la sepoltura è questa.

Tre. State a vedere che li doueua incominciar a venir in fastidio lo star tanto in terra, e per questo hauerà aperto la sepoltura da le per sotterrarsi con le sue mani.

Sim. Capucci, gl'era vn bel giouanotto; vuoi che io ti dica, hò paura che si siano dati insieme il tuo patrone, e quello che è nella Capanna.

Tre. Come hà nome colui, Fedro?

Sim. Messer nò, hà nome Lisandro, e questo Fedro fù colui che ce lo condusse.

Tre. Ah adesso v'hò inteso, Lisandro volete dire, è egli ferito assai?

Sim. Eh via via a bel modo, si può egli contentare, se bene le ferite non sono grandissime la misura sarà poco più di mezzo braccio, ma la perdita del sangue è quella, che l'hà sbalordito, del resto potrebbe andare a far i fatti suoi.

Tre. E quel Fedro è ferito?

Sim. In quanto a Federa

Tre. Non Federa in buon'ora, Fedro.

Sim. Hai ragione inquanto a Fodero.

Tre. E vn corno, Fedro dico.

Sim. Basta, costui non hà vna tecca, anco quello è vn bel ragazzaccio garbato; mi

D 5

hà

hà fatto mille cerimonie, e m'hà raccomandato quel suo Compagno ferito con vn'amore, che pareua proprio che volessi meglio a sè, che a lui. Orsù riponghiamo vn pò costui, alza issa, o tù sei ribaldone.

Tre. Gl'è che voi non hauete forza; O così, aspettate che io gli vò metter la sua spada a canto, che poi non l'haueffi a cercare; Che sò io? se gli venisse voglia di romperli il capo con quest'altri morti. O ferriamo adesso con la pietra; Spingnete.

Sim. O così, ora è chiuso, andiancene tre piedi.

Tre. Andate pur là padella.

Sim. Mon mi state a sbeffare.

Tre. Perche mi chiamate tre piedi voi.

Sim. Il Trespolo, e il tre piedi si somigliano.

Tre. E da voi alla padella non ci corre vn'acca. Padrone addio, adesso che v'hò fotterrato voglio andare a piangerui; addio Padrone, buona notte per sempre; hauete voi delle cipolle nella Capanna?

Sim. Sì bene, perche.

Tre. Ho sentito dire che fanno piangere; Andiamo dunque, che per pianger bene il mio Padrone me ne voglio mangiare vna dozzina.

Sim. Io hò vn rimedio più sicuro per farti piangere, e gridare.

Tre. Doue l'hauete voi.

Sim. Dietro all'uscio.

Tre.

Tre. E forse qualche pianta, che hà questa virtù.

Sim. Sì bene, è vn ramo d'vna pianta che si domanda quercia, il quale adoperato sù le spalle fa concorrere gl'humori a gli occhi.

Tre. Bisogna, che il vostro marito vi facci ogni dì cotesto rimedio, perche mi pare che gl'occhi vostri lagrimano sempre, che paiono appunto due pisciatori.

S C E N A XXII.

Risandro solo.

INuano cerco rimedio alle ferite delle membra, mentre l'anima trafitta da gli eterni tormenti troppo acerbi ne proua le conclusioni; Stagnossi in queste vene il sangue, ò per l'ignota efficacia dell'erbe, o perche correndo in soccorso al cuore moribondo tornassero le di lui correnti con prodigiosa ritrosia al lor fonte; che mentre qui giace sepolta Bellalba possa io giacere in sù le piume, a ricercare i modi di ritenere vna vita, che per suo vantaggio sen fugge, e vanità di chi lo crede. Più gloriosamente terminar nõ poss'io questo corso vitale, che doppo hauer trionfato nella vendetta douuta alla mia Principessa chiudendo i lumi, oue ella è tutta racchiusa; Ma non sarà sì rigido questo marmo, che mi nieghi per vna sol volta la vista di colei, che

non vedrò più mai se non doppo la vita;
ancor che le forze esaurte mi potessero
contrastare il rimuouerti ò falso anima-
to; Crederai ben tu per pietade alla mia
passione.

Apri il sepolcro, e vede Artemidoro.

SCENA XXIII.

Lisandro, e Artemidoro.

Lis. **M**A qual' orrido cambio scherni-
sce il mio dolore la mia estre-
ma speranza; In vece dell' amata io ritro-
uo il nemico? In vece di Bellalba Deme-
trio? ah che non fosse dianzi la debolez-
za che mi rappresentasse in quel subito
deliquio con la vehemenza del desiderio
la sospirata Principessa. Nò Lisandro,
nò vedesti distintamente quei bei lumi
eclissati, quel Cielo ottenebrato; E poi
non te lo disse Fedro? Come dunque è
venuto quest' empio a profanarui marmi
honorati; Ma che miro? Ei non è morto,
si muoue, spira, e riforma?

Art. Fermati non fuggire Lisandro.

Lis. Ch'io non fugga, ti scusano i delirij della
morte vicina.

Art. Ohimè doue sono!

Lis. In quel luogo, che meritaste prima di
nascere.

Art. Comprendo i tuoi scherni, se forse
per la perdita del sangue stordito restai,
non creder mai però ch'io sia morto sin
che

che tu viui questo sepolcro che mi ferui
per momenti t'accoglierà in eterno, as-
petta

Artemidoro esce dal sepolcro, e cade svenuto.

Lis. Ma tu cadi? oue sono le forze del tuo su-
perbo orgoglio? che sin nella tomba mi-
naccia? si riaprino in questo moto le tue
piaghe, e versato quel piccolo auanzo di
sangue, t'hanno adesso veramēte sottrat-
to a morir di nuouo per la mia mano. O
Dij, e doue sarà stato trasportato il corpo
di Bellalba? Guidatemi voi dou' egli si
troua genij pietosi, e mentre fuggo l'a-
spetto d'un nemico abborrito conducete-
mi a riuedere, a riuerir chi tanto amai.

SCENA XXIV.

Simona, Tre/polo, Artemidoro svenuto.

Sim. **A**Dire che Lessandro se n'è ito? O
par bene ch'egli habbia ripreso
le forze in vn bacchio baleno.

Tre. Orsù, che costoro, i quali trà di loro si
sono rotto il capo, hanno voglia d'anda-
re a zozzo; Ecco qui il Patrone, che an-
ch'egli è uscito dalla sepoltura.

Sim. Bisogna che vadino pigliando il fresco,
e che si siano fatte quelle ferite a posta,
perche vi possa intrar l'aria.

Tre. Io in quanto a me, che il patrone stessi
troppo scomodo sù quel marmo duro, e
che però sia uscito a distendersi sù quest'
erba soffice.

Sim.

Sim. Gl'è meglio che lo rimettiamo dentro che li lupi non lo mangiassino, e sai se i morti dormono sodo & non si destarebbono, se ben fossero loro leuati li stinchi.

Tre. Oh, è quante volte mi sono trouato a leuar loro insino il capo senza che se ne siano auuisti dormon sodo da douero.

Sim. O via piglialo di costà a noi.

Tre. Alzate bene, mi par che pesi più di dianzi.

Sim. Hauerà forse merèdato, metti là quella spadacca.

Tre. Ecco fatto; O tappiamo patrone a riuederui al buio.

Sim. Vedo venir in quà di molta gente, afè che è il Rè Milciade, lasciami scappare & nascondere quelle bazzeccole della mia capanna, che non andasserò in visibile; doue arriua la Corte eh? ne anche la t'è-
pesta rubban con l'abito.

Tre. Vò scappar anch' io.

Sim. Ci che hai tù paura?

Tre. Dell'aria.

Sim. E che voi che l'aria ora ch'è d'estate ti faccia del male.

Tre. Quando ne riman tanta sotto de piedi di quanta hò paura io, scotta più che carbone.

Sim. Saluanti. Piglierò quelle poche ciarpe che hò, e ce n'andaremo in zima a vna balza, che sporge in mare, doue non ci troueranno ne manco i diauoli.

Tre. Che diauoli, che diauoli. I Cortegiani hanno più occhi loro de' scaldaletti, e del-

delle grattugie, e poi dou'è la Corte è tanto in vso il far la spia, che parlano insino i sassi.

S C E N A XXV.

Milciade, Stravigo, Corte, e Soldati.

Mil. **D**Vnque Fedro liberò Demetrio, e lo sottrasse a' miei Soldati, che l'haueuano assaltato.

Str. Così appunto riferiscono quegli'istessi soldati ò Sire; Ben'è vero, che vn'altro, che doppo sopra arriuò, dice, che Fedro non conobbe Demetrio quando il soccorse, il che è assai verisimile, per hauer Demetrio quell'armi sconosciute.

Mil. Quest'ancora è probabile, ma in sì rileuante sospetto si deue andar cò somma circospezzione, dalla lettera scritta li da Demetrio si trarrà la certezza di questi dubij; Ma qual note di sangue mi si presentano a gl'occhi. Legge *Qui giace Bellalba*. Che leggo, mi deridon le pietre, o scherniscono l'empie mie miserie? Mirate Stratigo, mirate.

Str. Sire, appunto ancor io leggeuo questi caratteri, e mi dice il cuore, che in questo sepolcro sia stato posto il corpo della Principessa gettata forse a questi lidi del Mare.

Mil. Ma chi hauerà formate queste note?

Str. Forse l'istesso Artemidoro, e forse Fedro.

Mil.

Mil. Ma perche con il sangue!

Str. Quest' ancor io non intendo.

Mil. Siasi qualsiuoglia il motiuo, ringratiate le stelle, che trà tanti infortunij almeno serbata mi hanno questa consolatione di poter ancora vna volta vedere, e pianger quella figlia, che si crudelmente mi tolsero; Aprasi il Sepolcro.

¶ Soldati aprono il sepolcro, e si vede Artemidoro svenuto.

Quali oggetti portentosi perseguitano gl'occhi? nõ è questo Artemidoro? o per dir meglio nõ è questo quell'empio Demetrio, che a me rapì la figlia, & alla figlia la vita?

Str. Pur troppo è desso ò Sire, ma la giusta potenza degli Dij dietro allo stesso delitto hà fulminato il gastigo; Egli è Demetrio, ma in vn sepolcro.

Mil. Ah che non pago il destino di tormentarmi con tanti straccij, m'hà voluto leuare ancora il misero auanzo di quell'acerbo conforto, che poteuo riceuere nel vedere almeno il corpo di mia figlia nell'accompagnarlo con le douute esequie, e nel prender di questo iniquo vna desiderata, e douuta vendetta, quindi acciò che più amaro ne riuscisse lo scherno furno per la di lui dispositione impressi quei caratteri inganneuoli, che ponendomi nel cuore la speranza di riuedere vna figlia, m'affliggessero poi maggiormente, facendomi vedere in vece di lei con orribil cambio vn nimico così fune-

sto,

sto; Ma chi ne farà stato l'uccisore?

Str. Sire io giurerei che egli sia caduto sotto la spada di Fedro.

Mil. Eh che ciò non haurebbe permesso il destino troppo intento a rendermi infelice, che se da Fedro fusse stato ucciso così libero io resterei di quei sospetti, che si crudelmente m'affliggono; Ma non è degno de' riposi della tomba chi solo visse per tor la quiete, e la vita all'innocenti sacra è la pace del sepolcro, quindi nõ deue esser goduta da' rei. Tolgasi dunque quell'infame cadauere, e si trasporti sopra l'estremo lido del Mare. Colà tronchinsi da voi, ò Soldati, gl'alberi vicini per arder quel ricetto d'anima tanto indegna; Se ne dispergan poscia al vèto, & all'onde le ceneri, perche non resti reliquia di questo mostro esecrando.

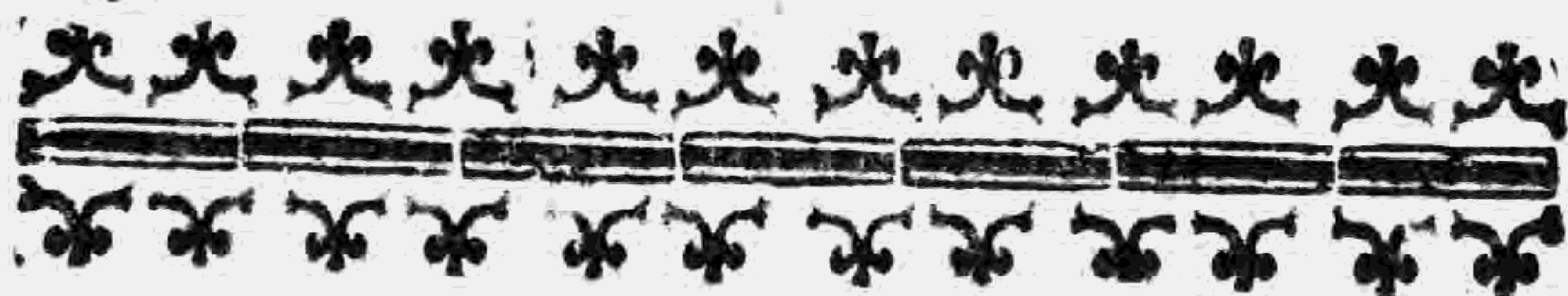
Str. Sire raffrenate l'impeto della doglia, e porgendo gratie ai Numi immortali, incontrate gl'effetti della clemenza loro; volgete meco i lumi alla felicità, che inaspettata io vi addito. Mirate là con Fedro viua la Principessa.

Mil. Oh Dij qual prodigiosa mutatione è questa, vagliami la vostra bontà acciò che non cada oppressa dall'improuisa allegrezza questa vita, che resiste costante a gl'affalti del dolore.

¶ I soldati canano dal sepolcro Artemidoro, e lo portano via.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Milciade, e Fedro.

Mil. **D**unque voi scriueste col sangue di Lisandro, e di Demetrio le note di quel sepolcro?

Fed. Così è o Sire.

Mil. E Lisandro fù quello che uccise Demetrio.

Fed. Fù Lisandro.

Mil. E voi cedeste ad vn'altro la pugna contro ad vn vostro nemico sì grande?

Fed. Fù la sorte come v'hò narrato, e non io, che la cedè.

Mil. Ma perche soccorresti Demetrio, qual da miei soldati era combattuto.

Fed. Perche nol conobbi.

Mil. Ma quando il conolcesti in quest' Isola, perche vi rimanesti con tanto scrupolo a rimirar la battaglia di Lisandro con lui, allora che doueui procurar con quel vantaggio d'opprimerlo?

Fed. Perche l'honore non insegna a punir vna sceleraggine con vn'altra, & a castigar vna ingiuria con vn sopr'vso.

Mil.

Mil. Siete molto circospetto co gl' inimici.

Fed. Son circospetto colla professione, che fò di Caualiere, nò cò gl'inimici.

Mil. Non sono i miei quelli, trà quali passano corrispondenze di lettere segrete.

Fed. Non intendo V. M. però non le rispondo.

Mil. Mirate se queste note sono state da voi scritte.

Fed. Questo è mio carattere.

Mil. Leggetene che io senta il contenuto.

Fed. Fedro a Demetrio.

Mil. Dunque voi sapeui che Artemidoro fosse Demetrio Rè di Sicilia.

Fed. Che vuol inferire V. M.

Mil. Che sempre me l'hauete celato.

Fed. Il sapeuo quando scrissi, hauendolo inteso dal suo seruo doppo che da V. M. mi partij, ma non lo sapeuo già per auanti.

Mil. Perche dunque non me l'auuifasti allora che l'intendesti?

Fed. Come non ve l'hò auuifato?

Mil. E per chi?

Fed. Per l'istesso Seruo di Demetrio.

Mil. Per qual seruo.

Fed. Per Trespolo.

Mil. E in qual modo.

Fed. Con mia lettera.

Mil. Questo Seruo non solo non è comparso con la lettera, ma ne meno è probabile, che quanto dite sia vero; Poiche come farebbe venuto in mia Corte colui, che è interessato nel delitto del padrone, e che per

per sottrarsi ai miei soldati, che il sopra-
giunsero si gettò in vn precipitio più to-
sto che lasciarsi condurre.

Fed. Egli mi credè Demetrio a quest' armi,
e come Demetrio scrisse fingendo di dare
questa occasione a quel seruo di spiare
quello, che si operasse da V. M. intorno
al ratto della Principessa, & egli con la
sua semplicità s'acquietò. Testimonio di
tutto questo sarà Tigrane.

Mil. Nulla di ciò mi disse Tigrane, e pur
non era particolarità da tacerfi.

Fed. Quindi che argomenta V. M.

Mil. Seguite la lettera e poi vel dirò.

Fed. Io non sono auezzo à ritrattarla mia pa-
rola, onde sarò sempre pronto à quanto pro-
messi.

Mil. Fermate. Che cosa dunque haueui pro-
messo a Demetrio.

Fed. Di non ricusarlo a battaglia giamai,
come mi faria stato lecito per la legge
dell'armi, che assolue il vincitore da più
combattere con il suo vinto.

Mil. Proseguite a leggere.

Fed. Et eseguirò quanto m' impone la tua let-
tera

Mil. Quali dunque eran gl'ordini, che in
quella lettera v'imponeua?

Fed. Di venirlo a ritrouare trà queste soli-
tudini d'Ericusa.

Mil. A qual fine.

Fed. Di combatter insieme senza esser di-
sturbati.

Mil. Tornate a leggere.

Fed.

Fed. Saremo dunque trà le solitudini di Eri-
cusa per finire senza testimoni il concertato
trà di noi

Mil. E qual'era questo concertato?

Fed. Di terminare vna volta con la morte
d'vno di noi le nostre tante disfide.

Mil. E quando ciò concertaste?

Fed. Hier sera là trà le ruine di Marte auan-
ti venir alla pugna, nella quale egli restò
per sua disgratia stordito.

Mil. Se ciò fusse stato hauresti allora termi-
nati i contrasti con la sua morte.

Fed. Restai sospeso se io douessi farlo, non sa-
pendo la generosità risoluersi a toglier la
vita à chi non può difenderla, & in questo
giunse Tigrane, che equiuocando mi sco-
pri il trattato, e l'esecuzione della rapi-
ta Principessa, onde giudicai opportuno,
anzi necessario, che peruenisse viuo De-
metrio nelle vostre mani.

Mil. Finite la lettera.

Fed. E tanto più volontieri, quanto che adesso
mi è palese, che sei Demetrio Rè di Sicilia,
che sotto nome d'Artemidoro ti sei fin' ora
celato.

Mil. Molto vi rallegraui che Demetrio fus-
se Rè, questi non sono segni di nemico.

Fed. Me ne rallegrauo per hauer a pugnare
con vn' Auuertario riguardeuole.

Mil. Hauete premeditate molto bene le ri-
sposte, & i ripieghi; Orsù mostratemi la
lettera che vi scrisse Demetrio, la quale
sarà chiara riproua di quanto hauete det-
to. Molto vi alterate,

Fed.

Fed. M'altero perche la mia disgratia appunto vuole che quella lettera non sia più in mio potere, già che subito la stracciai.

Mil. E perche stracciarla?

Fed. Lo spengo mi mosse à quest' atto.

Mil. Non muouerà già me la facilità ad essersi creduto; Fedro l' esser Demetrio Rè, e voi Generale de miei esserciti, e consapeuole d' ogni mio segreto l' hauerlo voi soccorso liberato da miei soldati, il cercare solitudini per trattar insieme mi dimostrano che i vostri concertati son d' altro, che di battaglia; Però disponeteui a farmi vedere quella lettera, la quale non è probabile che sia stata da voi stracciata; O se pur la stracciasti è segno che conteneua cose per le quali temesti, che vi fusse trouata.

Fed. Non haui ei creduto che le mie attioni à fauor della vostra corona ----

Mil. Tacete. Non rinfacciate quei benefitij che hauete riceuuti, e non dati, mentre impiegãdoui io in mio seruitio, v'ho concessa occasione d' acquistarui honore.

S C E N A II.

Fedro, e Bellalba.

Fed. **I**L tutto insomma è possibile in vn animo ingrato, anzi quelle cose istesse, che dell' istessa natura far non si possono all'ingratitude facili, e famigliari; ella

sà

sà far apparir per tradimento la fede, per inganno la schiettezza, per frode il vero per interesse l'affetto; Hai ragione Alcide di stimare - - -

Bel. Suspendete lo sdegno ò Clearco vi prego ne sia mio padre così tosto nella vostra mente giudicato colpeuole; Quanto hà con voi discorso ho ascoltato à caso trà queste ruine sedendo, sono i Fati ò Clearco, che lo rendono cieco perche l' apprensioni di lui siano instrumenti ad agitar i nostri affetti per condannarci eternamente ad amar fra i timori; condonate à me quei risentimenti, che sembrano giusti alla vostra indignatione; O se pur volete costituire vn reo di questi furori, io son quella ò Clearco che ritenendoui coll' amor mio in questa tema ingrata ho dato campo à mio Padre d'aprir l'animo à queste ingiuste frenesie.

Fed. Non vogliate Madama amareggiarmi la gloria che mi concedeste accettandomi per vostro; ne vogliate detrarre alla vostra virtù costituendola rea degl' altrui delitti; Voi non hauete con me relatione alcuna, fuor che souanità; Onde solo può cadere in voi il merito, mentre vi lassate seruire; Ma siami lecito ò Madama detestar appresso la bontà della figlia l'ingratitude d'vn Padre ingiusto.

Bell. Ah Clearco sienate in gratia mia l'impeto dell'ira, e vi souuèga che l'offese di mio Padre sono mie; ma ditemi amico, & ha voluto la sorte iniqua che voi habbiate

ve-

veramente lacerata quella lettera che vi scrisse Demetrio, e che ora vi chiese mio Padre?

Fed. Nò Madama. Io tuttauia intiera appresso di me la conferuo.

Bel. Qual cagione di que vi costringe à negarla, mètre può acquietare queste tēpeste? Perche in essa si trouano i nostri amori io così fingo, & in oltre sono in quella chiamato Principe da Demetrio; Se io la mostrassi à Milciade resterebbe svelato il nostro affetto, & io resterei costretta à manifestarli qual Principe mi sia. Considerate or voi Madama, se dichiarandomi per Clearco figlio di Temistocla, inimico sì acerbo di questi Regni potessi promettermi sicurezza presso il Rè vostro Padre, che sà fabricare i sospetti anco sopra le cose più sincere; E benchè siano ormai due anni, che morì il Rè mio Padre, & io habbia spelo tutto questo tempo in seruitio di Milciade non saprei nondimeno sperare se non atti d'hostilità da huomo sì timido, e risentito.

Fed. Fù sagace accortezza il finger d'hauerla stracciata; Ma come penetrò Demetrio i nostri amori, e l'esser vostro?

Bel. Ecco di qua Milciade cō Lisandro, andiamo altroue, che io vi narrerò il tutto.

SCR

S C E N A I I I.

Lisandro, e Milciade.

Lis. **P** Erdonatemi ò Sire, se del tutto io repugno ai vostri sospetti, quando non si trattasse di Fedro direi ch' hauesero il lor fondamento ma questo nome porta con se il disinganno; Quali vantaggi habbia portato alla vostra corona il di lui valore nò deuo io ricordarui; Troppo misera mi parrebbe quella virtù così grande se fusse stata in sì breue tempo deposta dalla vostra memoria.

Mil. Ma perche presiste egli in negarmi quella lettera di Demetrio? sarete forse così vile, che creder possiate esser da lui stata stracciata?

Lis. E parerrà inuernessimile alla M.V che si laceri vna lettera d' vn nemico? e poi m' haucte detto, che egli ve n' ha narrato il contenuto, e sodisfatto ad ogni motiuo del vostro timore con sue risposte.

Mil. E vero, ma chi m' assicura, che nò sia il tutto finzione, e che le di lui risposte non siano state premeditate da vna sagacissima frode; Troppo egli s'alterò quando io gli chiesi quella lettera.

Lis. Cōcorrino pure quante apparēze si vogliano io non m' indurrò mai a creder Fedro se non innocente.

Mil. Tale io vorrei trouarlo; cō tutto ciò voi sapere, che nelle materie di Regno si de-

E

ue

ue pesare ogni lieue sospetto; Ma lassando questo discorso per hora ditemi Lisandro (e non vi sembri strana la mia domanda) ditemi se più viue in voi quell' affetto che già vi fece amar mia figlia?

Lis. Nō posso imaginarmi a qual fine la M. V. ciò mi domandi ma senza specular la cagione di tal richiesta vi dico, che non si può diminuir l' amor mio, senza che mi manchi l' anima istessa, poiche egli si è talmente à quella vnito, che se n' è fatto sostanza.

Mil. Se dunque dura in voi il primo amore verso Bellalba ve la prometto in moglie voi tacete? che forse vi saranno diuenute vili le di lei nozze per esserui hora offerte doue prima vi furono contese.

Lis. Ah Milciade voi mi schernite.

Mil. Lisandro trà i Regi nō si scherza in simili affari, vi dico che se continuate ad amar Bellalba ella sarà vostra, purchè promettiate di lassar di risedere ne vostri Regni del Pelponesso, e di Creta, e di trasportare in questi miei la sede Regale; Ne doueranno quei popoli offendersene essendo stati anticamente soggetti alla Macedonia la quale li riteneua in Prouincia; or che dite, che risoluate?

Lis. O quāto è grāde la bōtà vostra ò Signore se pure considerabil frode non n' ingāna e solleuare i miei estremi dolori, che poco anzi hebbero à togliermi la vita nella creduta morte di vostra figlia, e mi mandate quali siano le mie resolutioni

qua-

quasi che io potessi esser sordo alla felicità, che mi chiama, e non solo lassero di risedere nei miei Regni, ma ne rinuntierò il dominio ancora, mentre la perdita loro mi possa acquistar Bellalba. Io non vi chiederò ò Sire le cause di così subita mutatione non si deuono dall' humana temerità inuestigar i motiui delle operationi delli Di; molto meno è lecito à me esaminar gl' oracoli vostri, mentre sono à me si fauoreuoli

Mil. Cō questa cōditione dunque di riseder ne miei Regni sarà vostra Bellalba; Ma voglio dirui le cagioni, che repentinamente mi hanno spinto a cangiar pēsiero, per non esser da voi tenuto ò troppo volubile ò insensato, vi negai già mia figlia perche non voleuo, che questi stati si riducesse ro in Prouincia; Questo timore resta sopito con la promessa, che mi fate di dimorar in essi dalla quale distenderansi le scritture necessarie; In oltre i vostri costumi conosciuti da me, mentre siete stato mio prigione, la beneuolenza, che con loauu maniere vi siete acquistato appresso a miei popoli la necessitā d' hauer vn guerriero, che possa resistere a Fedro in euento che egli veramente volessi tradirmi; l' immenso amore da voi portato a mia figlia, e dichiarato con vna guerra aperta, l' hauer di vostra mano ucciso Demeterio, l' vnione così vantaggiosa de miei e vostri Regni; mà sopra ogn' altra consideratione l' urgenza di troncar la strada a tanti

E 2

pre-

pretensori di queste nozze, e di questa Corona sono stati gl'impulsi, che m'hanno fatto in simil guisa cangiare le primiere determinazioni; Di più essendo già due anni che morì il mio nemico Temistocle, e non sapendosi quel che sia stato di Clearco suo figliuolo in caso ch'egli si ritrouasse, deue prouedere i miei sudditi d'vn Rè atto a stargli affrente; Tale appunto in quello spatio che hò consumato nel còdurmi in quest'Isola, così ò esaminato e risoluto; Solo contrastaua al mio pensiero la tema d'esser tenuto instabile; Mà i Prencipi deuono esser come i Monti, che stando sopra le nubi solleuati ridono nella loro souranità de' tuoni, che mormorano a i loro piedi, & eccouì rappresentati i miei sensi ne'quali s'acquista la mente, mà non posso però liberarmi da questi crudeli timori di Fedro

Lis. V. M. mi dia campo di parlar con lui, forse che per l'amicitia, che a me la stringe, non mi farà difficile ad aprimi ogni istimo del suo cuore.

Mil. Andate, che io voglio frà tanto far sapere a tutti la mia rissoluzione di concedere a voi la mia figlia.

Lis. Il simile farò ancor'io, perche nella publicatione de gl'obligi cominci a godere della gloria douutali la vostra generosità.

SCE-

S C E N A I V.

Sommità di Scoglio.

Simona, e Trespolo.

Sim. **F** Atti conto che in cima à questo Scoglio non si trouerebbe ne anct vn Drago se ben hauesse gl'occhiali; Doue hai tu quel fagotto delle mie bazzecole.

Tre. L'hò lasciato dietro a quel sasso.

Sim. Tù stai malinconico che hai; par che la paura ti sia entrata nell'ossa a far Cammerata con il mal Francese. Qui siamo sicuri,

Tre. Eh voi non sapete la natura de Cortigiani sãno trouare il palo nel oua non che gl'huomini trà li scogli. In somma vorrei partirmi da quest'Isola, perche l'hauer la Corte vicina è l'istessa per me che hauer vn piede in galera, e l'altro sù la forca.

Sim. Oh non vorresti che partirti?

Tre. Madonna nò.

Sim. E chi ti tiene?

Tre. Chi mi tiene, che la paura di non esser visto - - -

Sim. Stà io hò trouato vn modo che tù te ne possa andare senza che tù sia visto.

Tre. Il Ciel volesse ditelo per vita vostra.

Sim. Io ti darò quel sachetto nel quale hà portato la gatta le pentole, e l'arcolajo,

E 3

que-

questo tù l'hai da empir di rena, e a tutti quelli che tu troui per caccia n'hai a gettare vn buon pugno ne gl'occhi, e se ti veggono sputami sù i denti, nel viso che io tel perdono.

Tre. Con i Cortigiani non è buono questo rimedio, perche sono auuezzi a non si lasciar gettare la poluere ne gl'occhi.

Sim. Voi che io t'insegni vn secreto, che io hò sentito dire da vn Dottore accioche i Cortigiani non ti possino vedere.

Tre. Di gratia questo è quel che bramo.

Sim. Tù hai a douentar huomo da bene.

Tre. In quanto a huomo da bene sono tanto che me n'auanza.

Sim. Oh tù sei sicuro, perche i Cortigiani non possino vedere vn' huomo da bene.

Tre. Cotesto lo sapeuo da me, ma non mi serue, perche allora i Cortigiani non possino vedere vn' huomo da bene, quando gl'hanno da far qualche beneficio; Ma quando gl'hanno a far del male buona notte, ci veggono come Basilischi; lo spirito, l'Isola è tutta piena della gente; le barche che hà menate sono intorno alle spiagge, se io sapessi notare, forse stà notte potrei fuggirmi, perche di qui a terra c'è tanto poco, che in quattro notate ci andrebbe vno, che non hauesse gambe, ne braccia.

Sim. Oh che non hai imparato nuotare eh?

Tre. Madonna nò, venga la rabbia a vn mio zio, che ne fà causa.

Sim. E perche non ti lasciò imparare.

Tre.

Tre. Perche mi tiraua inanzi per copri tetti, e sempre mi diceua, che i muratori, quelli che ballano sul canape, e i copri tetti, hanno a saper volare, e non nuotare.

S C E N A V.

Isola con sepolcro.

Fedro solo.

TEmpo è di morire, hor che tutte le stelle son congiurate a rubbarmi Bellalba; Ma è già tua ò Lisandro, già Milciade te n'hà promesse le nozze. Non lasciare ad vn'altro sì grand'acquisto senza contesa; Ma non deuo contrastarla a te che in virtù della nostra amicizia sei vn altro me stesso; Muori dunque ò Clearco e togli ti alla continuatione di tanti mali mà vorrò io lasciare nel mondo erede e del mio nome l'infamia, doppiamente creduto reo, e d'ingratitude, e di tradimento. Nò, se si perde la vita, si conserva l'honore scriuerò a Milciade; li mandarò la lettera di Demetrio. Dirolli di più che io sono Clearco; Confermerò il mio Amore verso Bellalba, così in vn istesso tempo darò testimonianza à Lisandro della mia amicizia lasciandoli l'amata a Bellalba dell'amor mio, mostrandoli le di lui violenze; A Milciade della mia fede facendoli ella vedere impeccabile; sò che al solo dire il nome di Cle-

E 4

arco

arco elli sueglierà tutte le sue furie, per incrudelire contro il sangue di vn suo nemico; Ma farà ogni suo sforzo vano; e gl'atti della sua fierezza non haueranno luogo di esercitarsi in me, già posto in saluo nel sicurissimo asilo dell'altra vita a scriuere dunque, & a morire Clearco; mà chi porterà la mia lettera a Milciade.

S C E N A V I.

Tigrane, e Fedro.

Tig. **S**ignore lodato il Cielo, che v'h ò trouato. Appena giunto in quest' Isola non intesi se non cose funeste, & è possibile che S. M. dubbiti della vostra fede?

Fed. Costui m'è mandato dalla sorte; Amico poco dureranno i sospetti del Rè, & appunto tu giungi opportuno, perche con l'opera tua io possa di tutte le sue apprehensioni disingannarlo.

Tig. Voleffero gli Dei, che io fussi instrumẽto di ciò che mi dite; impiegatemi pure ò Signore in quanto vi aggrada.

Fed. Seguimi per portar a Milciade. Vna lettera, che voglio scriuergli, per la quale egli acquieterà tutte le sue diffidenze.

SCE-

S C E N A V I I.

Bellalba sola.

Così il regio natale farà per me sola miseria, e l'essere stata prodotta all' Imperij mi priuerà di quella felicitade che pure e comune a più vili, eleggano questi secondo l'inclinatione, e l'amore i Matrimonij che stabiliti dal genio non possano essere fortunati, & a me perche fui destinata al Regno farà forza spogliarmi di questa suaue libertà che ne diede natura? qual necessitade inhumana puol così tirãncgiare le nostre menti che scordati di ogni instinto, e calpestata quella souerantà dell'arbitrio che ci cõcessero i Cieli incateniamo la libertà nella seruile schiavitù dell'interesse? Miserie Regnanti, e di che vi pregiate se la ragione dello stato vi toglie alla ragione dell'huomo. Itẽ adesso ò superbi à contrastar del vostro fasto col Cielo, mentre voi stessi vi dichiarate più vili de brutti, rifiutando ingratementel'vso di quel libero intelletto che solo da loro vi distingue. Voi esuli voluntarij dell'humanità ciecamente degenerando dall'altezza del vostro grado vi sforzate di prendere la qualità delle fiere, e forse anco de mostri. Mà non farò io folle che per seruire all'abuso di chi impera voglia riceuer alle mie nozze Lisandro. Mà che dici Bellalba, e come sono

E 5

la

la modestia, e la riuerenza douuta a te stessa, al Padre. Ti comanda il Genitore, che tu sij di Lisandro, e tu disobediante ripugni? e scordata la relatione di figlia vorresti eleggerti altro marito di quello, che ti è destinato dal Padre? Nò non sia vero, perdona Clearco mio se l'osseruanza douuta al Genitore a te mi nega; Giurai di non esser d'altri che tua, ma giurò per me la natura l'obbedienza al Padre, non voglio così empriamente diuenir sacrilega; Diuiderò in modo gl'affetti che senza offender il Padre fuggirò d'offender l'amato. Non farò di Clearco, perche il Genitore vuole, ch'io sia di Lisandro; Non farò di Lisandro, perche altri di Clearco esser non posso; Morirò; Così viueranno nel mio petto l'obbedienza, e l'amore. Mi sposerò con la morte, così l'anima mia non fo zata ad alcuna elettione, se ne volerà innocente, non colpeuole col Genitore, ne con l'amante spergiura.

S C E N A V I I I.

Lisandre, Milciade, e Bellalba.

Mil. Fermatevi Bellalba, oue andate?

Bel. **F**O Dij che duro intoppo! Signore, non hanno preciso sentiero i miei passi ma doue gli guida il calo per quest' Isola curiosi trascorrono.

Mil. Molto siete alterata.

Bel.

Bel. Le vostre inquietezze non affliggono voi solo, toccano viuamente me ancora, che sono parte di voi.

Mil. Godo, o figlia del vostro Amore, ma per sedare tutte le tempeste dell'animo mio, & in conseguenza del vostro, bisogna senz'altra dilazione assicurare quei sospetti, che incessantemente vi latrano nel pensiero; l'unico mezzo di ciò fare sono le vostre nozze; Onde porgete la mano a Lisandro.

Bel. Signore questa resolutione così subita come poco anzi vi dissi non troua l'anima mia in quella dispositione, che mi sarebbe necessaria per riceuere i vostri comandi, di nuouo Signore vi supplico di qualche spazio a pensarci.

Mil. E che vorrete pensare? forse se douiate vbbidirmi?

Lis. Sire, è douuta questa sodisfattione ad ogni Donna ordinaria, non che alla Figlia d'un Rè; Conceda dunque la M. V. alle preci di lei, & alle mie quello spazio, che più desidera.

Mil. Ma quanto è questo tempo, che voi vorreste?

Bel. A me non tocca a prescriuere, douendo io veramente dipendere dall'arbitrio di voi, che mi siete Padre, e Signore.

Mil. Sono a sufficienza due giorni?

Bel. Sono ancor di souerchio; Ogni momento è bastante a morire.

Lis. O mia felicità troppo vicina, ma perche troppo vicina, troppo tormentosa al-

l'impaziente desio?

S C E N A I X.

Tigrane, e sudetti.

Tig. **Q**uesta lettera, o Sire, vi presento, che per tale effetto mi fù consegnata da Fedro.

Mil. Giungi opportuno o Tigrane, dimmi, è vero che Fedro mi scriuesse per Trespolo, che Artemidoro era Demetrio Rè di Sicilia.

Tig. Verissimo Signore, io li viddi scriuere la lettera, e consegnarla a Trespolo, e Fedro doppo me non disse il contrario.

Mil. Perche dunque mi taceste particolarità di tanta conseguenza allora che mi portaste l'auviso del naufragio di mia figlia.

Tig. Perche lo spauento, e la pietà della sommersa Principessa m'haueuano alienato dalla mente, & oltre a ciò il credermi che Trespolo auesse portata quella lettera alla M. V. fù cagione che io non pensassi a parlarli di questo, nell'alterazione in cui vi viddi diede campo ad altro discorso.

Mil. Oue lasciasti Fedro?

Tig. Sù la riuà estrema del mare, doue egli in mia presenza scrisse questa lettera a V. M.

Bel. Che lettera sarà questa, aiuto o Cieli.

Mil. Vdiamo ciò che in questo foglio si chiude.

Aprè

Aprè la lettera, e legge.

Fedro al Rè Milciade.

Lettera. Non sò se io più m'abborrisca d'esser da voi stimato o traditore, o inimico, si risente al nome di perfidia la mia fede, al titolo d'hostilità l'amor mio. Ero deliberato di terminar la vita tacendo per non portar questa disgrazia di più nel sepolcro, ma nega l'humor mio di voler morir meco, egli dunque mi richiede, ch'io riscuota dalle vostre diffidenze che lo giudicano reo di fellonia, non posso io negar nella morte alla posthuma vita del mio nome questa giustizia. Vi prego per o Milciade, che suspendiate per pochi momenti il credermi inimico, mentre vi dimostro che non fui traditore. Io son Clearco figlio di Temistocle Rè della Tracia, di quel Temistocle, che fù il vostro maggior nemico.

Mil. Che leggo? Dite o Lisandro, sono io desto, o pur sogno?

Lis. Non sà risolversi la mente attonita a prestar fede al senso. Ma proseguite a leggere o Sire, perche finisca questa carta di colmarci di stupore.

Bel. Trema l'anima mia, incerta qual deua esser il fine di sì strano principio.

Tig. O non creduto, e non credibile accidente?

Segne a legger la lettera Milciade.

Let. Acceso da lontano dalle celebrate bellezze di vostra figlia, quà venni a confrō-

tas

tar la fama col vero. La viddi, l'adorai,
sperai di conseguirla. Perciò scordatomi
d'esser Rè, diuenni vostro soldato sotto
nome di Fedro. Con quali successi il sa-
pete

Mil. Tanto ardi, tant' amò vn' Inimico?

Lis. E che non può l'amore, e che non può
la bellezza?

Bel. Ahi che tradisce il rossore i secreti del
l'alma.

Tig. Questa è la volta, che m'opprimono le
marauiglie.

Mil. Ma finiamo di legger questo compen-
dio di prodigij.

Torna a legger la lettera.

Vi negai la lettera di Demetrio fingendo
hauerla stracciata perche in essa ero pa-
lesato Amante di Bellalba, e chiamato
Prencipe, onde se à voi l'haueffi mostrata
mera forza di confessarui l' Amore, e l'
esser mio. L'vno è l' altro doue uot tenere
occulto, quello perche l' hauer oprato
si poco per voi non mi concedeuà tanta
animosità. Questo perche l' esser figlio d'
vn nemico mi fece dubitare, che l'affetto
mio fosse creduto vna maschere d' altri
disegni. Eccoui inclusa in questa mia l'
istessa lettera di Demetrio, leggetela e
resti giustificata la mia innocenza dalla
pena d'vn - - - -

Mil. Vediamo ancor questa. O giorno più
dell' Africa secondo di Mostri?

Lis. Vedete ò Sire, che come dianzi diceuo
non cadono in guerrier sì grande enormi
delitti.

Leg-

Legge la lettera scritta da Demetrio à Fedro.

Se non ero trattenuto nel combattimento
da terra le ruine del Tempio di Marte,
non saria stato costretto il Vascello, doue
di mio ordine fù condotta la Principessa
ad aspettar le mie dimore, & in esse il
Naufragio. Ti richiamo dunque alla pu-
gna, come autore della morte di lei. Ri-
cordati che mi hai più volte promesso di
non ricular mai di combatter meco di
nuouo, ancorche la fortuna in altre bat-
taglie t'habbia fatto mio vincitore. Sou-
uengati, che per esser tù Cavaliere, e Prè-
cipe sei tenuto ad offeruar la tua parola
ne l'esser stato mio Riuale nell'amar Bel-
lalba ti scioglie dalla fede à me data; va-
do ad attenderti nell'Isola d'Ericusa per
terminar trà le solitudini di quella, senza
esser da alcuno impediti la nostra mai nõ
finita battaglia, rispõdi se tu sei per ve-
nire.

Tuo eterno nemico Artemidoro.

Mil. Hai ragione, ò Clearco, pur troppo è
manifesta la tua innocenza.

Lis. Ah che bene in quel volto si leggeua
scolpita vna fedeltà generosa.

Bel. Misera e che mi gioua, che siano cono-
sciute le perfettioni di Clearco, se non
può esser più mio.

Tig. Ingrata cecità de grandi, che non ve-
dono l' altrui fede ne pure alla luce più
chiara da benefitij, che riceuono?

Mil. Torniamo alla lettera di Clearco. O
Dij

Dij e pur vero, che hà saputo vincermi con la virtù vn inimico.

Finisce di legger la Lettera.

Questo è quanto deuo à i vostri sospetti, al l' honor mio per disingannar quelli, per giustificare questo. Del resto hor che Bellalba non può esser mia, per esser già di Lisandro, io men vado à morire. Impossibile è che io possa contenderla, e inuidiarla all'amico, ma è impossibil ancora, che io possa viuer sèza lei. Non è disperatione questa mia, per me grand' usura di felicità è la morte, porrò con essa in saluo l' amicitia, l' innocenza, l' Amore. Adio Milciade, adio Lisandro, Bellalba per sempre à Dio.

Bel. Ah ah Clearco! Vien meno, Tigrane la regge.

Tig. Signore la Principessa vien meno.

Mil. Conducasi in quella capanna, che là si vede.

Lis. Oh Clearco.

Mil. Oh generoso nemico.

Lis. Oh amico senza pari.

Mil. A torto diffidasti della mia gratitudine supponedo che io douessi ricordarmi della nemistà di tuo Padre, non de tuoi benefitij.

Lis. Sire languida stimasti l'anima mia, che non sapessi renuntiarti Bellalba?

Mil. Ma che facciamo otiosi, accorrasì ad impedir l' effetto di questa sua crudel resolutione.

Lis. Voglino gli Dij, che giungiamo in tempo,

po. O là Stratigo, Soldati.

S C E N A X.

Stratigo, Tigrane, Soldati.

Str. **C**he m'imponete Signore' ma egli via sen corre.

Tig. Aiutatemi à condur la Principessa à quella capanna acciocha ricuperi li spiriti smarriti, che poi vi narrerò cose da farui diuenir di marmo per lo stupore la merauiglia istessa.

S C E N A X I.

Sommità di scoglio.

Simona, e Trespolo.

Sim. **I**N somma la più vera è che tu esca di quest' Isola senza esser conosciuto, perche in quanto à non esser iusto l' ho per fandonia.

Tre. Questo basterebbe a me, ma non sò ne anco come partirmi senz'esser conosciuto perche tutti i Cortigiani mi conoscono, piu che non conoscono l' hospedale, e l' inuidia.

Sim. Se t'li vuoi minchionare, t'hai à mettere vn altro nome, e lasciar questo che hai di Trespolo.

Tre. E perche?

Sim. Ti dirò, costoro ti conoscono per Trespolo non è vero?

Tre.

Tre. Si bene quid inde?

Sim. Tù t'hai à metter nome V. G. Pasquale, e mai più Trespolo, e poi vattene liberamente senza hauer paura d'vn Ettè!

Tre. Bene io son pasquale, me ne vado, son preso, e impiccato, ò bel remedio, ò bel remedio.

Sim. Lascia pure che t'impicchino anco trèta delle volte, non t'impiccheranno egli nò per Trespolo?

Tre. Senz' altro.

Sim. O non vedi balordo, come saranno corbellati bene? che importa che t'impichin per Trespolo, se tù sarai Pasquale?

Tre. Bene se s' impiccassero i nomi, mà gl'è, che impiccherebbè me, e il mio nome nò lo metterebbono ne anche in prigione.

Sim. Dunque tù vuoi dire, che ti conoscon al Viso.

Tre. Quest' è l' imbroglio.

Sim. Bisogna pure intenderti per discretione, per questo verso è più facile;

Tre. E come?

Sim. Tù hai a lasciar quì il capo, e così mentre, che te n' andrai, non potranno vederti in viso, io poi te lo porterò nella sporta la doue tù sarai.

Tre. O pouerome. Ecco di quà Fedro. E lo diceuo ben io, che non mi hauerebbe nascosto ne anco il feraiolo di Lionbruno.

Sim. Rimpiatarci quà dietro, che forse non ci vedrà, tieni il fiato, e non pensare che non ti venga fatto qualche rumore.

SCE

S C E N A X I I.

Fedro solo.

Ferma il passo o Clearco. Questo luogo solingo la sentenza della tua morte promette. Hai già prouisto all' honor tuo, seruèdo à Milciade, pensa adesso à te stesso, e liberati vna volta dalla Tirannia del tuo fato. Horsù deponghiamo quest' armi infauste, che dal punto ch' io le vestij, chiamarono à faettarmi tutti li strali della fortuna, facilitiamo la via alla spada, accioche più spedita possa aprire all' anima il Varco. Restate à terra sparse Arme inuidiose, ne portate mai più ad alcuno i vostri acerbi inganni, già che promettendo la difesa dall' inimici, espone te poi perfidamente quelli, che in voi si fidano à i tradimenti delle stelle auerse. Oserai tù questa volta spada infelice di troncar le Catene della mia vita, che hai fin hora ricusato di sottrarre alla misera seruitù del dolore? Si si sarai adesso pietosa. Bella!ba ti lascio viui lieta, e contenta con la fortuna virtù del mio Lisandro.

Vuel gettarsi sù la spada, e si ritiene.

Mà folle s' io qui moro, non lascio il corpo à quell' ingiurie che potrebbe il furor di Milciade esecutar sù le reliquie d'vn suo preteso inimico? Si riuelasti l' esser tuo ò Clearco per fuggir l' infamia, riduci in sicura saluezza il cadauere ancora, esen-

tall-

tandolo da i ludibrij di chi t'odia senza tua colpa. Si ti getto à terra spada sempre inutile al mio desio. La sublim' altezza di questo scoglio, & il mar, che profondo ti bagna il piede siano della mia intera sicurezza i ministri. Quell' onde stesse, che apriranno l' uscita all'alma, chiuderanno ne loro abbissi le membra, così resterà ogni mia parte libera dalli scherni de gl' huomini, e del destino. *Bellalba, Lisandro, vita addio.*

Si getta in Mare.

S C E N A XIII.

Trespolo, e Simona.

Tre. **O** Che bel salto mortale, à buon viaggio, costui arrabbiaua di se-
te al sicuro.

Sim. Oh puerino. Qualche gran disperazione l'hà cauato di secolo.

Tre. Canchero, o vè precipizio; vorrei vedere se torna à galla, e quelle tante frasche m'impediscono, che io nō posso scorgere il mare.

Sim. Fatti in quà, che non ti venissi il granchio, ò il capo gatto, e facesse tombolare anche te.

Tre. Crediamo noi che sia veramente morto

Sim. È quasi, la prima cosa per l' altezza di questo scoglio sarà crepato per aria, arriuato nell' acqua sarà affogato.

Tre. Sapete voi, che in questo punto mi viene

ne

ne in capo vn bellissimo modo di saluar-
mi sicuramente da quest' Isola?

Sim. E come?

Tre. Con l' arme di costui, à lui nissuno ri-
uede i conti, perche è Generale de gl'
esserciti, e favorito dal Rè. Si che io con
queste armi mi farò creder lui, e così mi
metterò in vna barchetta, e sēza che nes-
suno habbia ardire di fiatare, me n' ande-
rò à terra. Come sono fuor di qui, e pen-
sier mio lo scarpone.

Sim. Mi piace sbardellatamente il tuo pen-
siero, mà se ti veggono in viso?

Tre. Anderò sempre con la visiera bassa, e se
nessun mi dirà nulla, trouerò scusa che la
luce mi fa male à vn occhio per essermi
entrato vn piatone.

Sim. Il ripiego è squisito. Horsù armati pre-
sto, inanzi che colui faccia sapere, che si è
affogato.

Tre. Hor ci metto mano. Aiutatemi vn po-
co, ancor voi; o così date la cigna nella
corazza. O legate sodo questo spalacio.
Quanto à che Fedro faccia sapere, che s'
è annegato c'è tempo, gl' è ben creato,
e vorrà prima riceuere il ben venuto, e
dar il ben trouato à tutti gl'altri affogati.
E poi innanzi che possa scriuere, ci è che
fare.

Si. Tù sei più secco di lui. Ogni cosa ti bal-
la a dosso, horrù eccoti il morione, ò pò
fare, ò questo sì che t'è largo.

Tre. Crediamo noi, che possa entrare al
vostro marito?

Sim.

S. m. Oibò. Pensatel tù, gl' ha vn capo, che ne anco gl' entrerebbe vn secchione da vota pozzi.

Tre. Ve lo credo, stringete bene quest' altro bracciale. O nō paio adesso tutto Fedro.

Sim. Bene ma sento vno scrupoletto, che mi razzola la callottola.

Tref. Che farà? Ditelo in tanta mal' hora.

Sim. Se qualche d'vn t' affalta.

Tre. Lassatemi fare i miei conti. Oh io mer-
rò le mani.

Sim. Tu non me n' hai cera.

Tre. V' ingannate. Nell' vltima rotta che si dette al nemico, non ci fù chi riportasse più spoglie di me.

Sim. E che spoglie?

Tre. Oh quali sono le spoglie de nemici? spogliauo quei morti in camicia senza lasciar loro ne anche i calzetti. E se non era vn maledetto Caporale, che mi roppe sù le rene il manico della labarda, e mi leuò da trenta paia di calzoni, che haueuo foraggiato à quei morti, voleuo aprire vna bottega di Rigattieri.

Sim. Mà il tuo Patrone se ne farebbe contè-
tato?

Tre. Oh e che? Faceuo conto di metterlo à vn terzo del guadagno guardate voi, se se ne farebbe leuate le dita. Mà per dir-
la giusta questa difficoltà, che qualchedu-
no mi faccia tirar mano, da fastidio anch'
à me. Tant'è, impiccato io sono, meglio
e meglio è stato esser impiccato honorato
che infame. Ecco qui la spada. O che ti
ven-

venga il canchero, lamaccia indiauolata quante volte hai rotto le corna al mio padrone. voglia il Cielo, che tù non me la faccia rompere anch' a me. Eh di chi io hò paura? Fedro non haueua altra inimicizia che con il mio Padrone, hor che egli è seppelito, chi mi vuol dir nulla? Orsù Simona à riuederci la prima volta che c'incōtriamo il negotio camina bene. Adio.

Sim. Trespolo adio. Ti perdono, se tù m'ha-
uessi fatta cattiuu compagnia.

S C E N A X I V .

Altra veduta dell' Isola :

Milciade solo.

N On si ritroua Clearco, ne poss'io tro-
uar la pace dell' alma se non ritrouo
colui, che non volse essermi inimico: Spi-
rito magnanimo, che sapesti da quella tua
gran mente scancellar la memoria degli
odij paterni, e piegarti a vn nemico per la
gloria del nome tuo. Sarà pur vero che
potesti dubitare, s'io fussi stato per rico-
noscere ciò che doueuo, e ciò che per me
operasti? Ah cieco Milciade, arrossisca
oinai la tua canitie d'alta vergogna, mē-
tre non può far credere, che tù sappia nō
esser ingrato; O Clearco? mi preuenisti
nell'amare, mà non già nella grandezza,
che in vn momento superò nel mio petto

cut-

tutti gl' estremi delle sue violenze. Quanto t' inuidio Lisandro il fortunato luogo, che tu mi possiedi nell'amistà di Clearco? E quanto ammiro gl'atti marauigliosi dell'amor tuo, che potè rinunciar alle nozze di Bellalba perche io le conceda à Clearco; ma vogliano gli Dij, che non sia infruttuosa la tua virtù, la mia gratitudine, e che la morte non habbia a quest' hora leuato all'vno, & all'altro di noi il benefattore, e l'amico. Ma o Dij, ecco di quà Lisandro con il ritrouato Clearco.

S C E N A X V.

Lisandro, Milciade, e Trespolo armato.

Lis. **E**T è possibile o Clearco, che si velle m'abbiate stimato ne i sensi dell'amicizia, che siate trascorso a supporre douersi da me nelle nozze della Principessa Bellalba obliare i beneficij da voi riceuuti? V'ingannasti amico; Amai è vero fino a gl'ultimi termini dell'humana possibiltà Bellalba, ma trapassai le forze della natura nell'adorare il vostro merito, la vostra virtù.

Mil. Et io che doueuo dirui o Rè Clearco e qual'ufficio tratterò prima con voi? Mi dorrò della diffidenza usata meco, o pur ringratierò la bontà degli Dij, che mi porgono occasione di far mentire i vostri sospetti con le mie operationi seruédoti.

Tre. Tant'è, quando la forza chiama, non gio-

gioua turarsi gl'orecchi. Il Diauol mi ci hà fatto incappare.

Lis. Voi tacete, e doppo hauermi fuggito, chiusa la visiera, negate l'aspetto a quelli, che niun'altra cosa hanno di voi più chiara?

Mil. Se forse credete disperato l'amor vostro verso mia figlia, per esser ella da me stata promessa a Lisandro, e quindi l'alteration della mente vi costringe a questo silenzio opportuno, restituite a voi stesso la tranquillità, e scoprendo il volto rendetelo ne gl'occhi nostri omai lieto, poiche Lisandro rinuncia a voi quelle nozze che a lui furono promesse, & io vi offerisco in mia figlia la parentela, e l'amicizia eterna.

Tre. Oh io sono imbrogliato? Pur bisogna far cuore. Scusatemi Signori se non mi alzo la visiera perche l'aria m'ammazza.

Mil. E qual mal vi tormenta?

Lis. Non indugiate a dirlo accioche si curi.

Tre. Non ci occorre altra medicina, che stare vn poco così senza veder aria, perche m'è calata vn poco di sciatica in quest'occhio mancino.

Mil. Nò nò non bisogna differire, i mali de gl'occhi sono troppo pericolosi.

Lis. Megl'è inuiarsi alla Città veloci, ma qual fù la causa di questo male.

Tre. Dirò; nel passar per certi scogli sdruciolai, e perche haueuo la buffa aperta m'entrò vna pūta di quei scogli nell'occhio.

Mil. Parmi, che il tuono della voce sia molto diuerso da quel di Clearco.

Lis. L'ecceffiuua agitatione de gl'affetti cagiona quefte ftrauaganze.

Tre. Il Cielo me la mandibuona. Orsù Signori, mi ritirerò. A riuederci.

Mil. Voi non rifpondete cofa alcuna intorno alla rinuncia, che vi fa Lifandro delle nozze di mia figlia, & all'offerta che io vi fò di quelle?

Lis. Sì amico rifpondete a Sua Maeflà.

Tre. Circa al pigliar moglie ci penferemo.

Mil. Dunque adelfo difprezzate colei, per la quale poch' anzi voleui ucciderui?

Tre. Vi dirò; Quefta fcefa, che mi è uenuta all'occhio mi fa dubitare di qualche fcefa di tefta; e queft'è vn mal prognofico per amogliarfi.

Lis. Ah che quefta non è la uoce di Clearco, veder uoglio chi fotto queft'armi fi cela.

Alza la Vifiera à Trefpolo. E tū indegno ofatti di ueftir queft'armi?

Tre. Ah Signore mi fericordia, vi dirò ogni cofa fe mi perdonate.

Mil. Orsù parla, che ti perdono. Chi ti diede queft'armi?

Tre. Niffuno Signore.

Lis. E come dunque fono in tuo potere.

Tre. Le presi da me.

Mil. E donde.

Tre. Là in cima a vno fcoglio, doue Fedro fi difarmò, e le lasciò in terra.

Mil. E che fece poi.

Tre. Arriuò lafù, e borbottò vn pezzo trà denti con vn tal Clearco; In quefto mentre fi difarmò, poi prese la spada, la melle col pomo in terra, e con la punta uerfo di

fe

fe incarcò il petto, ci fe l'appuntò.

Mil. Ohimè, e fi uccife!

Tre. Signor nò, la getto in terra, poi prese la rincorsa, e dicendo forte Bellalba, Lifandro, uita addio.

Lis. E che seguì.

Tre. Spiccò vn falto, e fi gettò giù.

Lis. E doue?

Tre. In Mare.

Mil. In Mare?

Tre. Signor sì.

Lis. Et affogò?

Tre. O quefto poi non ve lo farei dire, perche nò lo uiddi più tornare a galla; e così io presi queft'armi per fuggir l'conofciuto

Mil. Non più, taci, che pur troppo hai parlato. O Clearco uie più nella tua morte a me crudo, che non fù tuo Padre uiuendo.

Lis. Gela d'alto fpauento l'anima mia.

Mil. Ah ben diceu'io, che non haurebbe il mio fiero deftino terminate le furie, fe non con i mali più graui.

Tre. Oh io fono il bel bue. Pensauo che colui fi fuffe voluto affogare, & eccolo quà.

Lis. Che dici?

Tre. Dico che quà uiene Fedro cò Stratigo.

Mil. Egli è pur d'effo.

Lis. Cielì quanto vi deuo per fauor sì inafpettato!

S C E N A XVI.

Stratigo, Fedro, e fudetti.

Str. **E** Ccoui, ò Sire, il Rè Clearco, egli precipitoffi in Mare; ma una barca di pefcatori, fpinta colà dalla prouidenza del

del Cielo, lo ritolse a forza dell' onde;
oue io qui vel condaco.

Fed. E che volete in oltre da me Milciade?
Mi odiate come nemico, e però bramate
d'assicurarui di me con la mia morte?
Ristringete i vostri sdegni trà i limiti del
regio decoro, e contentateui, che io ter-
mini la vita con vn fine non indegno di
Rè. Ma poiche ti veggio o Seruo di De-
metrio, di, non ti fù consegnata vna let-
tera, perche tù la portassi al Rè Milciade
da vno là nella selua sul fiume, c'haueua
coteste armi appunto, che tù vesti adesso.

Tre. Ben ben. Che occorrono tanti girigo-
goli, dite pure, che quella lettera mi fù
data da voi. (tasti?)

Fed. Perche dunque a Milciade non la por-

Tre. Perche trouai Demetrio mio Patrone
che scoperse la raga della vostra superbia.

Fed. Or apprendete, o Milciade, che Clear-
co non sà esser mendace ne traditore.

Mil. Non più, non più Clearco. Voi nō ha-
uete bifogno d' altri argomenti, o testi-
monij, che la mia cieca ingratitudine per
prouar la cādidezza della vostra fede. An-
date Stratigo a chiamar Bellalba, e tù parti.

Str. Vado Signore.

Tre. Buona sera.

SCENA XVII.

Lisandro, Melciade, e Fedro.

Lis. **E**T io, che fin à questo punto fù mu-
to, potrò ancor esclamar, e dolermi
non dirò ch' habbiate sì lungamente ce-
lato

lato il vero esser vostro, poiche ben co-
nosco di non hauer meritato giamai d'
esser ammesso da voi à tanta confidenza.
Ma bensì che habbiate creduto poter più
in me l'amore, che la gratitudine, e l'ami-
cicia. Se la mia felicità mi fe prometter
le nozze di Bellalba, non per questo frà i
suoi fauori mi rese cieco, onde io non ve-
desse continuamente con la memoria ciò
che per me operasti, ne mi rese sordo l'
aura della fortuna à i dettami della virtù.
Amico in vigor della parola datami da
Milciade, Bellalba è mia, io à voi la cedo
e mi stimo auuenturato in rinunciarla.
Contento di cambio si vantaggioso è il
Rè Milciade, & egli stesso vi attesterà,
che questa mia volontà è alla di lui con-
forme, e concorde.

Mil. Così è o Clearco. Vostra sia pur mia fi-
glia, già che ella hebbe sorte d' essere
amata da voi, purchè doppo la mia morte
vi contentate di trasportar nella Macedo-
nia la Regia sede, lasciàdo di risedere nel
la Tracia.

Fed. Non solo in Macedonia io starei lascià-
do la Tracia, ma rinuntiarei liberamente
a gl' Imperi tutti del Mōdo per il solo ac-
quisto di queste nozze. Cagione più pos-
sente mi costringe à non accettar la sorte
che m'offerite. Già la Principessa Bellal-
ba è da voi stata promessa al Rè Lisandro
egli più di me n' è degno, ne io deuo per
compiacere a me, torre all' amico la sua
felice auuentura. Si possieda pur da Lisā-
dro Bellalba, e se forse l' amore con pon-

ture acerbe andrà martirizzandomi la mente, saprà ancora vn inuitta sofferenza loggiogiar le seditioni del core. Sia di Lisandro Bellalba, & impari Clearco trasformandosi nell' Amico à godere i contenti di lui, e lasciando d' esser se stesso à non sentire i proprij affanni. Soccomba l' Amore alla generosità poiche è miseria d' vn anima grãde il contètarfi d' esser vinta da i benefitij.

Mil. O' core veramente magnanimo.

Lis. Clearco voi m' insegnaste il modo di far che vostra sia Bellalba, souégaui, che per lasciarla interamenre à me, cercasti di lasciar la vita. Quel che voi tétaste essequire io in me stesso, se persistete in ricusarla, e se il rispetto dell' amico vi ritiene, io con la mia morte leuerò l' ostacolo de vostri contenti.

Fed. Non posso hauer maggior cōtento, che vederui felice.

Lis. Nō repuguate dunque à questa felicità, che mi porge a mostrarui vn segno d' amicagratitudine. Voi combattendo mi donasti la vita, fiami lecito contracambio render la vita à voi rendendoui Bellalba.

Fed. S' vn amico è l' istessa cosa con l' altro non potrei mai creder, che mia fusse Bellalba, mentre vostra non fusse.

Lis. Per l' istessa cagione, potrò io ben credere, che ella sia mia, mentre vostra sarà.

Mil. Marauigliosa contesa.

Lis. Horsù Clearco ò risoluetevi ad accettar Bellalba, ò à perder per sempre Lisandro.

Sfo.

Sfodera vno stiletto, e si pone in atto d' uccidersi.

Fed. Fermatevi, ò Dij a qual necessità mi costringe l' amico.

Lis. Risoluate in questo punto, o che io mi passo il petto.

Fed. E che poss'io risolvere, che per me non sia tormentoso? Disponete voi della mia volontà, ma considerate, che donandomi l' amata, mi rubbate la gloria.

Lis. Sarà sèpre gloriosa in se stessa la virtù vostra, ne voi douete togliermi questa picciola occasione d' honore.

Mil. Andiamo ò figli, che così voglio chiamarui ambidue in riguardo dell' età mia, del mio affetto. Andiamo a terminar queste marauiglie dall' istessa Bellalba, che appunto di quà ci viene incontro con Stratigo.

S C E N A X V I I I.

Pirra per Artemidoro.

Bellalba, Stratigo, Soldati & Artemidoro.
tramortito disteso sopra la Pirra.

Bel. **I** L Rè mi chiama, e perche?

Str. **I** La causa à me non è nota. Posso sol replicare, a V. A. che lo lasciai con i due Rè, Lisandro, e Clearco.

Bell. E con qual senso hà inteso mio Padre, che sotto nome di Fedro si celasse Clearco

Str. Con senso di marauiglia, e d' affetto confessandosi eternamente obligato alla grãdezza di quell' anima, che si scordò le paterne inimicitie, & impiegò tutte le sue virtù à prò di questa corona. *Bell.*

Bell. Eccoli appunto vniti, che vengono a questa volta.

Str. Haueranno da lontano veduta V. A. & impatienti della dimora deuno venire ad incontrarla.

S C E N A XIX.

*Milciade, Fedro, Lisandro, Bellalba, Strasio
Soldati, & Artemidoro sì la Pirra.*

Mil. Accendete o Soldati cotesti legni, accioche purghino le fiame questo terreno, liberandolo da questo mostro velenoso, se pur non si degnaranno d'aprenderli in materia sì scelerata.

Fed. Signore non si deuono essercitar gl' o-
dij più là della morte, & i cadaueri ancor
che di Persone inique, deuono esser con-
fine, e termine dello sdegno humano. Quel
animo, che non sà perdonare l' ingiurie,
ne anche doppo la morte di chi l' offese, è
più tosto di fiera. E tenuta V. M. a conce-
dere il sepolcro à quel corpo, si per l' in-
clinatione propria delle menti sublimi
all'oprar heroicamente, come ancor per
non dare à me vn augurio così funesto di
far alle mie nozze precedere in cambio
delle faci maritali le fiame lugubri d' vn
rogo ignominioso. Pregherei ancora per
il perdon di Demetrio, se ei fusse viuo,
poiche de suoi delitti fù sola cagione a-
more affetto così imperioso, che coman-
da agl' arbitrij, e far credere operationi
gloriose gl'errori più graui. Insomma io
velchiedo in dono ò Signore, vedrò se la
pri-

prima gratia, che io vi domando, doppo
esser di voi stato nõ indegno della vostra
parentela mi sarà negata.

Bel. Che sento? Dunque non più Lisandro
ma Clearco sarà mio sposo?

Mil. Voi mi chiedete vn dono abomineuo-
le: Pure in riguardo vostro io li perdo-
no. Deponetelo ò Soldati. *Soldati depon-
gono dalla Pirra Artemidoro.* E voi figlia
date la mano di Sposa al Rè Clearco.

Str. Sire, Demetrio non è morto ancora.
Egli hà cominciato a mouersi; e già apre
stupido i lumi.

Fed. Piacesse al Cielo, ch'egli viuesse, per-
che riceuendo il perdono da voi di tante
offese, vi confermasse quel grado di ma-
gnanimo che vi diede la fama. (re?)

Mil. Dūque vorresti, che io il lasciassi viue-
Fed. Sì, perche quella vita, che voi li donasti
vi renderebbe grand'vsura di gloria.

Mil. Viua egli dūque; e già che questo gior-
no par destinato al trionfo dalla genero-
sità, goda lungamente quella vita, che
vorrà concederli il suo destino.

Str. Sorge Demetrio da terra, e già moue il
piè debole a questa volta.

Mil. Aiutatelo a sostenersi. E voi Bellalba
porgete la mano a Clearco.

Bel. Eccoui ò Clearco la destra, che la volõ-
tà del mio Padre a voi concede.

Fed. La riceuo ò Madama, e riceuendola mi
ricordo, che tant' auentura deuo intie-
ramente riconoscer dal Rè mio Signore,
& ancora dal mio Lisandro.

Art. Adagio vn poco ò Fedro, e con qual ti-
to-

tolo riceui tu la mano da Bellalba.

Fed. Con titolo di marito.

Art. E le promesse passate trà di noi, di non accettar le nozze di lei sino che l'vno nõ hauesse tolto all'altro la vita.

Fed. Potrei risponderti, che a chi rompe la fede, la fede non s'attende. Non hai tẽtate le nozze della Preneipessa, e quel ch'è peggio per mezzo della violenza, facendola rapire, non ostante le conuentioni da voi giurate.

Art. La rapina fù ordinata da me inanzi che trà di noi fusse alcun patto, & i nostri accordi furon fatti, mentre di quella pendeva l'executione, onde io non poteuo impedir la, ben è vero, che se fusse riusci- to felice il mio attentato, e che mi fossi ridotto in luogo di sicurezza con lei, t'ha- uerei chiamato alla determinatione di qual di noi due esser ella douesse. Perciò pensa a sospender quest'atto, e mante- nermi la parola che già mi desti.

Fed. Ciò che tu fussi stato per fare, se la rapina ti succedeva, niuno può sapere; Cõ tutto ciò per sodisfare a me stesso non ricuso di tornare a sottopormi a quelle cõ- dizioni, delle quali a quest' hora farei li- bero, e sciolto, se la mia pietà non haues- se risparmiata a te quella vita, che tante, e tante volte ti lasciasti in dono, e pur vuoi che a mio dispetto ti leui, il che sarà su- bito, che le tue ferite saranno perfetta- mente sanate.

Bel. Cieli, che sarà!

Lis. Questa contesa a me rotta. Bellalba è
mia

mia, e se in virtù dell'amicizia l'hò rinunciata à Clearco, non intendo già di concederla alle tue pretese. Douerai prima terminar meco la pugna, che in quest' isola cominciammo, e se tu soprauiuerai, potrai all' hora contendere della moglie con Clearco.

Mil. Porrò io fine à queste discordie, e prima di combatter con alcuno douerò Demetrio pagar alla mia offesa i suoi delitti.

Art. Io son confuso trà tenebre di mille cose, da me non intese. Chi è Clearco?

Lis. Clearco è Fedro, egli è Rè della Tracia, e per amor di Bellalba qui fin' hora, come facesti ancor tu, è stato incognito sotto nome di Fedro.

Art. E voi potesti, ò Milciade contrar parentella con vn figlio d'vn vostro inimico?

Mil. La corrispondenza douuta a' beneficij, che da lui riceuerno i miei Regni, m'ha fatto obliare l'inimicizia, e pensare alla gratitudine.

Art. E tu potesti ò Lisandro, ceder ad vn Riuale vna bellezza tanto da me sospirata?

Lis. Aggiungi pur anche ottenuta. Poiche Milciade à me l'haueua concessa in moglie, & io l'hò rinunciata a Clearco.

Art. Et hauesti tanto core.
Lis. La virtù sdegna di lasciarsi superare; Clearco mi beneficò in mille guise, & io nõ doueuo corrispondere a lui, à me stesso. Viua per sempre glorioso la gratitudine, & ad onta d'ogni resistẽza trionfi degli altri affetti.

Art. Et io che tante volte riceui in dono da Clearco la vita, farò superato da tutti voi nell'esser- citio delle cortesie.

Lis. S'aggiunga, che mentre eri creduto morto, e che per comando del Rè Milciade doueuano le fiamme consummare in se i tuoi vitij, si operò Clearco, e non solo impetrò che fusse il tuo corpo assoluto da quel castigo, mà di più l'ottenne la vita, quãdo fù conosciuto, che morto nõ eri.

Art. Non vogliano gli Di, che io sia solo ad esser ingrato. Perdonate ò Clearco all'amorosa frenesia le mie passate colpe, e crediatemi che in questo punto tornãdo all'vso della ragione m'atros- sisco del mio lungo delirio, supplisca la vostra

bontà a' miei difetti, accertandoui che solo mi duole di non hauer ottenuta Bellalba, per non poter adesso goder della gloria che s'acquistò Lisandro in lasciarla a voi.

Mil. Et in me trouerete vna corrispondēza di amico, & vn affetto di Padre.

Fed. Vorrei Lisandro, e Demetrio, che dall'vno, e dal l'altro di voi mi fusse conceduta vna gratia.

Lis. Da me non douerete chieder cosa alcuna, perche in vostra mano è l'arbitrio mio. Chiedete dunque a voi medesimo ciò che da me volete.

Arte. Et io vi giuro che ne Lisandro, nè ad alcuno cederò mai in amarui, in obbedirui risoluate dunque della mia volontà ciò che più vi aggrada.

Fed. Per render eternamente concordi gli animi vostri, aggiungasi all'amicizia il nodo del sangue. Io mi ritrouo vna sorella, questa sia di Lisandro, e la sorella di lui sia vostra o Demetrio. Che dite Amici.

Lis. Dico che la vostra volontà, e la mia, e questi che proponete sono vantaggi per me singolari.

Art. Et io riconosco o Clearco, che non sapete staccarui di multiplicarmi le gratie, resti dunque concluso come voi disponete.

Fed. Così resta deliberato, si celebrano le nozze di tutti subito che hauemo liberati li stati di Lisandro dall'inuasionē del suo nemico, & a quest'affetto differiremo solo il partir con gli esserciti, che già sono in punto fino a che le ferite vostre o Amici saranno saldate, & in questo mentre si formeranno le douute scritte, e si tratteranno l'altre cose necessarie a questi matrimonij.

Bell. Pietosi numi del Cielo, quanto da noi vi si deue per esito sì felice di tante, e tante auersità.

St. O fortunato scioglimento di nodi così funesti.

Mil. O giorno affortunato, nel quale ha spinto il Cielo le virtudi a contrasto. Resti di sì nobili garre eterna la memoria col mondo, e l'incredula posterità stimi fauolosa la vostra fama, purchè l'inuidij Godono gli animi grandi di rinunciar à gl'altri i contenti, già che negl'affetti Magnanimi per la gloria non per l'amore contendono i Rivali. I L F I N E.